

Fonda zioni.

Periodico delle Fondazioni
di origine bancaria

Mar - Apr 2020

All'interno gli interventi di:

Viola Ardone

Fabrizio Barca

Luigino Bruni

Carola Carazzone

Samantha Cristoforetti



Uguaglianza

Utopia o scenario possibile?

Di fronte all'emergenza Covid-19, tutto il Paese si è mobilitato a diversi livelli per contribuire a rispondere unito a una situazione senza precedenti. Medici, personale sanitario, Protezione civile, volontari, ma anche ricercatori, insegnanti... tutti stanno facendo la propria parte per combattere il virus e alleviare gli effetti che l'emergenza sta avendo sulla vita quotidiana delle comunità.

E le Fondazioni di origine bancaria non hanno certo fatto mancare il loro contributo, fornendo sin da subito una prima risposta alle diverse esigenze locali, tanto delle autorità sanitarie per garantire l'assistenza medica alle persone contagiate, quanto di quelle realtà economiche e culturali messe a dura prova dalle necessarie misure di contenimento del contagio. In poche settimane, per tutti questi interventi, le Fondazioni hanno messo a disposizione dei loro territori complessivamente oltre 50 milioni di euro.

Inoltre, come avvenuto in altre situazioni di emergenza che il Paese ha dovuto affrontare negli ultimi anni, anche per la pandemia da Coronavirus Acri ha stabilito di avviare un intervento di sistema delle Fondazioni di origine bancaria, mediante il Fondo Nazionale Iniziative Comuni. Gli organi Acri hanno infatti deliberato di attivare un Fondo di garanzia rotativo a sostegno delle esigenze finanziarie delle organizzazioni di Terzo settore. Con una dotazione iniziale di 5 milioni di euro, che, integrata da ulteriori contributi volontari da parte di singole Fondazioni e grazie a un effetto di leva finanziaria, permetterà l'erogazione di alcune decine di milioni di euro di finanziamenti agevolati, portando così liquidità a migliaia di organizzazioni, che ne hanno terribilmente bisogno in questi giorni. A questo è stato affiancato un Fondo di 500mila euro per la copertura parziale degli oneri finanziari.

Le realtà del Terzo settore, infatti, oltre a subire le conseguenze dell'interruzione dell'attività, scontano una strutturale debolezza e fragilità dal punto di vista finanziario, elementi che ne limitano le capacità di resilienza. Il Paese non può permettersi di perdere il prezioso lavoro del Terzo settore e la pandemia in atto ha reso questa prospettiva drammaticamente possibile. Soprattutto in un momento come questo è fondamentale continuare ad affiancare queste organizzazioni che alimentano la coesione sociale dei nostri territori e che, tra grandi rischi e difficoltà, anche in questi giorni stanno portando avanti i servizi di cura e assistenza dei soggetti più deboli, sui quali il Coronavirus rischia di avere un impatto ancora più devastante.

Francesco Profumo

Unite nell'emergenza

Le Fondazioni si mobilitano sui territori per la sanità e al fianco del Terzo settore

Il tema della rivista Fondazioni, che ricevette ogni due mesi, viene stabilito con largo anticipo dalla redazione. Quando abbiamo deciso di riflettere su "Uguaglianza", il Covid19 si chiamava ancora solo Coronavirus ed era relegato in Cina, lontano da noi. Nel giro di poche settimane la situazione è cambiata e tutti conosciamo il terribile impatto che questo virus ha avuto nel mondo e anche nel nostro Paese. Una situazione di emergenza che ha colpito duramente le nostre regioni e ha richiesto misure severe, per evitare un contagio che si diffonde a una velocità impressionante.

Le Fondazioni di origine bancaria hanno reagito immediatamente per sostenere le loro comunità, grazie alla disponibilità di risorse, alla possibilità di intervenire rapidamente e alla conoscenza dei propri territori. Lo hanno fatto senza modificare il loro modo di operare, mettendosi al fianco di chi aveva maggiori necessità e continuando a mantenere lo sguardo sul futuro, per fare in modo che, finita la prima parte di crisi, sia possibile ricominciare a costruire insieme.

Nello specifico, le iniziative delle Fondazioni sono state indirizzate a superare l'emergenza in atto, sostenendo il sistema sanitario, ma anche ad aiutare chi è stato più duramente colpito da questa crisi e,

soprattutto, a sostenere le organizzazioni del Terzo Settore che stanno continuando a garantire il loro presidio sui territori.

Oltre al Fondo di garanzia per l'erogazione di prestiti agevolati alle organizzazioni non

Le Fondazioni hanno reagito immediatamente per sostenere le loro comunità, grazie alla disponibilità di risorse, alla possibilità di intervenire rapidamente e alla conoscenza dei propri territori

profit istituito da Acri, in poche settimane, lungo tutta la Penisola, le Fondazioni hanno stanziato complessivamente quasi 50 milioni di euro per rispondere all'emergenza.

In Lombardia, grazie all'istituzione di un Fondo Speciale da parte di Fondazione Cariplo, sono state aperte delle raccolte di fondi come quella sui territori del Verbano-Cusio-Ossola e del Novarese dove protagoniste sono state le Fondazioni di Comunità, che in meno di un mese hanno raccolto oltre 30 milioni di euro. Raccolte fondi sono state lanciate anche a Fabriano, Biella, Napoli e in molte altre città dove i cittadini hanno contribuito con donazioni individuali per sostenere

chi combatte in prima linea la battaglia contro il virus. Inoltre da Foggia a Fossano sono state acquistate apparecchiature necessarie a rispondere all'emergenza, rimanendo sempre in contatto con ospedali e istituzioni per poter mettere a disposizione il materiale richiesto il più velocemente possibile. Contributi mirati sono andati anche al mondo della ricerca dalle Fondazioni Cariverona e Mps per approfondire la conoscenza su un virus dai contorni prevalentemente sconosciuti.

Le Fondazioni non hanno mobilitato solo risorse economiche, ma anche un capitale di relazioni internazionali, messo a disposizione nello specifico da Fondazione CRT che ha attivato corridoi filantropici aperti, in particolare, in Europa e con il mondo delle fondazioni cinesi per favorire l'arrivo sul territorio di materiali di difficile reperibilità in Italia. La stessa Fondazione torinese ha messo a disposizione delle autorità sanitarie una parte delle nuove Ogr, il grande complesso dedicato all'arte e all'innovazione al centro del capoluogo.

Ma la pandemia non colpisce solo ospedali e malati, per questo le attività delle Fondazioni non potevano non includere le persone che subiscono questa crisi in misura maggiore di altri. In tutta Italia sono partiti bandi ed iniziative per sostenere anziani, senzatetto, fami-



glie sotto la soglia di povertà e bambini che, privati delle loro ore di lezione a scuola, rischiano di interrompere il loro processo di apprendimento. Proprio rispetto alla povertà educativa, l'impresa sociale Con I Bambini ha aperto la pagina web "Resto a casa ma imparo ugualmente: esperienze di apprendimento a distanza", con l'invito ad attivare sistemi di apprendimento a distanza nelle scuole che ne sono sprovviste, ma anche a raccontare e condividere modelli ed esperienze di buone pratiche. Fondazione Caritro ha, fra le altre cose, stanziato risorse per l'acquisto di 700 tablet da destinare a studenti e famiglie per incentivare la didattica online. Fondazione Compagnia di San Paolo ha lanciato il Bando "Insieme andrà tutto bene" per la promozione di attività e proposte di prossimità a favore di persone fragili, di detenute e detenuti in strutture carcerarie piemontesi e liguri, di minori e di famiglie in situazione di difficoltà. Fondazione Carispezia ha lanciato due iniziative realizzate con Caritas La Spezia-Sarzana-Brugnato, attivando un servizio di consegna a domicilio dagli empori di soli-

darietà per persone e famiglie che si trovano in condizioni di difficoltà economica e contribuendo alla realizzazione di una tensostruttura per l'accoglienza dei senza dimora. Nel Sud Italia, Fondazione Banco di Napoli ha messo in campo specifiche iniziative a sostegno di piccoli commercianti, negozianti, famiglie monoreddito e anziani soli in Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria con distribuzione a domicilio di pacchi alimentari.

L'elenco di attività potrebbe proseguire a lungo ma ci permette intanto di fare una riflessione sull'uguaglianza nel nostro paese: da quando è cominciata la fase più dura della pandemia si è detto spesso che

Questa pandemia ha sottolineato in maniera ancora più evidente le disuguaglianze presenti all'interno della nostra società, fra chi può stare a casa e chi una casa non ce l'ha

questo è un virus democratico, che ci ha costretto tutti in casa senza fare distinzioni.

Purtroppo, invece, questa pandemia ha sottolineato in maniera ancora più evidente le disuguaglianze presenti all'interno della nostra società, fra chi può stare a casa e chi una casa non ce l'ha, fra chi può lavorare da remoto e chi deve interrompere l'attività che gli garantisce reddito, fra chi può studiare online e chi non può. Oggi possiamo vedere in maniera ancora più evidente che non siamo tutti uguali e qualcuno viene lasciato indietro. Sta a tutti noi - Fondazioni, Istituzioni, società civile - fare in modo che alla fine di questa emergenza si possa davvero lavorare per eliminare queste disuguaglianze, garantire uguaglianza nei diritti e nelle opportunità per permettere a tutti di svilupparsi pienamente e per fare in modo che nessuno debba essere lasciato indietro ■

Le Fondazioni citate in questo articolo sono solo una piccola parte rispetto a tutte quelle che si sono mobilitate in questa situazione di emergenza, l'elenco completo si trova sul sito web di Acri.

Sommario

6

Editoriali

Giorgio Righetti

Di cosa parliamo quando parliamo di uguaglianza?

Luigino Bruni

Quando la meritocrazia legittima la disuguaglianza



Eliminare le disuguaglianze è possibile, ma ci vogliono scelte radicali

Intervista a Fabrizio Barca

Il vero sviluppo della Calabria si fa con etica e legalità

Intervista a Vincenzo Linarello

Quando un treno del passato insegna ancora la solidarietà

Intervista a Viola Ardone

Persone e comunità sono gli attori del cambiamento

Intervista a Carola Carazzone

8

Uguaglianza

24

Incontri



Astrosamantha, la pesante leggerezza di fluttuare nello Spazio

Intervista a Samantha Cristoforetti

Partecipazione è nel nostro Dna
Intervista a Paolo Cavicchioli
I progetti dai territori

28

**Speciale
Emilia
Romagna**



36

Culture

R'accolte è il catalogo online delle collezioni delle Fondazioni. Si può visitare da casa ora che le mostre sono temporaneamente sospese



40

Territori

Dal dialogo costante con le comunità nascono progetti e sperimentazioni



44

Storie

Esperienze
di innovazione sociale:
la voce dei protagonisti



48

R'accolte

Trento, campo nomadi di Gardin Berengo



Di cosa parliamo quando parliamo di uguaglianza?

di **Giorgio Righetti**
Direttore Generale Acri

"What do we talk about, when we talk about equality?" verrebbe da chiedersi, parafrasando Raymond Carver e la sua plastica rappresentazione dell'incomunicabilità tra esseri umani.

Su questa parola, uguaglianza, e sull'universo che è in essa racchiuso, gravita una cappa di incomprensioni, una giungla di significati contrastanti, una babele di idee e ideologie, di speranze e fallimenti, di lotte e crimini.

Credo che il principale oggetto del dibattere, necessariamente semplificando, attenga a due visioni diametralmente opposte, polarizzate lungo un continuum di elaborazioni politiche e filosofiche: quando parliamo di uguaglianza, parliamo di mezzi o di fini? L'obiettivo dell'uguaglianza deve, cioè, essere riferito alle condizioni di partenza o alle condizioni di arrivo? Dobbiamo, in altri termini, aspirare a mettere a disposizione di tutti gli stessi strumenti, dopodiché sia la gara della vita a decretare vincitori e vinti, oppure dobbiamo ambire all'uguaglianza lungo tutto il percorso della vita, abolendo in

toto l'idea della competizione tra esseri umani?

E' peraltro sin troppo chiaro che, nel decidere dove posizionare la propria idea di uguaglianza tra questi due estremi, intervenga un secondo incomodo, peraltro piuttosto ingombrante: la libertà. Più ci spostiamo dal primo al secondo polo, più l'idea di libertà tende a restringersi, ad essere condizionata, ad essere sottoposta a limitazioni.

Di fronte alla complessità di una questione controversa e irrisolta, la risposta dei nostri Padri costituenti rappresenta una sintesi alta e lungimirante, che coniuga armonicamente le due visioni nel comma 2 dell'articolo 3 della nostra Costituzione: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

L'obiettivo non è più l'uguaglianza in sé, ma "il pieno sviluppo della persona umana", secondo

L'obiettivo non è più l'uguaglianza in sé, ma il pieno sviluppo della persona umana, secondo le proprie aspirazioni e desideri

le proprie aspirazioni e desideri. Libertà e uguaglianza, poste in simbiosi, divengono quindi le condizioni di contesto all'interno delle quali collocare l'azione della Repubblica volta a eliminare gli ostacoli che impediscono il perseguimento di quell'obiettivo. La Repubblica non sta a guardare, non è arbitro imparziale, ma è attiva nel perseguire il bene dei cittadini, un bene che è al tempo stesso individuale e collettivo, perché il benessere dell'individuo, liberamente perseguito, non può prescindere dal benessere di tutti.

La nostra Costituzione è un faro sempre acceso: dovremmo tenere costantemente alto lo sguardo per intravedere la luce che essa emana e orientare il nostro pensiero e i nostri comportamenti, evitando così di essere attratti dalle sirene della disinformazione, della faziosità e della banalizzazione ■

Quando la meritocrazia legittima la disuguaglianza

di **Luigino Bruni**

Professore ordinario di Economia politica alla Lumsa

Che la disuguaglianza sia qualcosa di tremendamente serio e concretissimo lo dice anche quanto sta avvenendo con la pandemia coronavirus. Perché se è vero che siamo tutti sulla stessa barca, che, come in ogni grande epidemia, si ammalano anche Don Rodrigo insieme ai contadini delle campagne milanesi, è ancora più vero che trascorrere il lockdown in una villa con parco interno, palestra e piscina coperta è ben diverso dal trascorrerlo in un appartamento di 50 metri quadri in una periferia di Roma, o in una favela di Rio. Per non parlare delle corsie preferenziali per i pazienti "solventi" delle cliniche private, che non sono state cancellate dall'emergenza sanitaria.

La disuguaglianza economica è sempre stata disuguaglianza nell'istruzione, nella salute, nelle opportunità di carriera, e quando supera una soglia critica le opportunità di pochi bloccano quelle di molti. Infatti la disuguaglianza se rimane entro limiti socialmente accettabili è anche un fattore positivo di stimolo per coloro che trovandosi ai piedi della piramide hanno l'incentivo ad impegnarsi nella speranza reale che domani potranno stare meglio dei loro genitori. Era questa la situazione nella quale si è trovata l'Italia nella seconda metà del XX secolo, fino a quando, anche da noi, la disuguaglianza ha iniziato a crescere raggiungendo il livello di paesi tradizionalmente più tolleranti nei confronti della

disuguaglianza. Infatti, i paesi cattolici sono meno disposti, rispetto a quelli di cultura protestante, ad accettare una disuguaglianza elevata. La visione cattolica del Bene comune, della società come corpo, ha generato anche un sistema sociale che ha cercato di includere i "vinti". Il mondo protestante (gli US in modo particolare) ha invece confidato sempre di più nella competizione economica e sociale, sulla base dell'idea che il perdente nella concorrenza sia un colpevole. La povertà come colpa non è invece una nota dell'umanesimo cattolico, che ha molti difetti ma non quello di condannare il povero in quanto maledetto. La disuguaglianza si combatte se e fino a quando la povertà non è vista come colpa.

Su questo terreno molte cose stanno cambiando in tutto il mondo, da quando ha preso piede l'ideologia meritocratica. La meritocrazia, al di là delle buone intenzioni di molti dei suoi proponenti, di fatto sta diventando la legittimazione etica della disuguaglianza. A quella disuguaglianza combattuta, almeno in Europa, come un male, è stato sufficiente trovarle un nome più se-

La meritocrazia, al di là delle buone intenzioni di molti dei suoi proponenti, di fatto sta diventando la legittimazione etica della disuguaglianza



ducente (meritocrazia), e da vizio è diventata virtù. Perché, a guardarla bene, la meritocrazia si fonda su un dogma essenziale: che il talento sia un merito. Se considero i miei talenti come meriti allora è giustificato e doveroso remunerare i lavoratori in base ai loro meriti diversi, e così far sì che la disuguaglianza nei talenti di partenza si amplifichi molto durante la corsa della vita. Dovremmo invece tener ben presente che i talenti sono, al 90%, eredità, destino, patrimonio (dono dei padri: *patres munus*), sono frutto della vita, della famiglia dove sono nato, del Paese che mi ha fatto o no studiare, degli incontri che ho avuto, e molto dalla fortuna e dalla sfortuna. Certo, c'è un 10% di impegno, ma anche la capacità di impegnarmi per custodire e trafficare i miei talenti è in massima parte dono - la povertà è anche incapacità soggettiva e oggettiva di far fiorire i talenti. E se il talento è inteso come merito allora il non-talento è demerito, e la povertà è colpa. L'ultima istituzione di welfare state sarà spazzata via quando l'ideologia meritocratica avrà convinto l'intera società della colpa dei suoi poveri ■

(Dis)uguaglianza

Viviamo in un'epoca nella quale il dibattito sulle disuguaglianze è di grande attualità. Il tema di questo numero della rivista è, però, l'uguaglianza, perché se siamo stati capaci di individuare le cause che creano ineguaglianze nelle nostre società, siamo stati altrettanto abili a trovare soluzioni, che ora dobbiamo mettere a sistema.

Nel mondo, infatti, esistono centinaia di progetti volti a eradicare le disuguaglianze di natura economica, educativa, di genere e così via. I nostri stessi padri costituenti ci hanno indicato la via dando alla Repubblica il compito di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che (...) impediscono il pieno sviluppo della persona umana".

Siamo, insomma, capaci di riconoscere le cause della disuguaglianza e abbiamo competenze e tecnologie per sperimentare e condividere le buone pratiche. Come affermano nel loro "Poor Economics" gli economisti premi Nobel 2019 Abhijit V. Banerjee e Esther Duflo: la povertà deve essere combattuta rispettando le diversità di ciascuno di noi, riconoscendo che non esistono soluzioni applicabili a tutti ma che l'esperienza di ognuno, anche di chi vive al di sotto della soglia di povertà, è fondamentale per "rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona". Garantire l'uguaglianza,

per riassumere, non significa renderci ognuno uguale all'altro, ma vuol dire riconoscere che ci sono ancora oggi persone che hanno meno diritti e meno opportunità ed è soprattutto a loro che dobbiamo rivolgerci.

Sappiamo per certo, ad esempio, che la povertà educativa si eredita e che conduce, nella quasi totalità dei casi, alla povertà economica. Come possiamo permettere ad un bambino di svilupparsi pienamente se il suo percorso è segnato dalla nascita? Sappiamo, grazie all'ultimo report di Oxfam "Time to Care", che in Italia al 2018, l'11,1% delle donne, per prendersi cura dei figli, non ha mai avuto un impiego, contro una media europea del 3,7%. Come possiamo permettere ad una bambina di svilupparsi pienamente se, quando diventa madre, è obbligata a scegliere fra cura della famiglia e lavoro? Per garantire uguaglianza c'è prima di tutto bisogno di servizi, come scuole adeguate e asili nido per i più piccoli. C'è bisogno di facilitare l'accesso alla casa, perché senza non si può essere indipen-

Siamo stati capaci di individuare le cause che creano ineguaglianze nelle nostre società, ora dobbiamo mettere a sistema le soluzioni

denti. C'è bisogno di sostenere le famiglie al di sotto della soglia di povertà, perché possano uscire da questa condizione o almeno permettere ai loro figli di farlo.

Le Fondazioni di origine bancaria si impegnano quotidianamente in questo senso, a partire dal diritto all'istruzione con, ad esempio, il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, perché sono convinte che per garantire l'uguaglianza serva partire dalla scuola e dall'educazione dei nostri cittadini più giovani. Lo fanno con progetti come "Will", che moltiplica i risparmi delle famiglie per le spese destinate all'istruzione dei figli, o come "#Tuttomeritomio", che si impegna a rimuovere gli ostacoli di natura socio-economica che condizionano i percorsi scolastici ed universitari di giovani appartenenti a famiglie in condizioni di disagio. Lo fanno con gli empori solidali, per dare risposte concrete ed omogenee a temi come la povertà alimentare, il recupero delle le eccedenze alimentari e l'aiuto a persone in transitoria situazione di disagio economico. «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti» recita il primo articolo della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Se siamo stati capaci di immaginarlo saremo capaci anche di realizzarlo i mezzi esistono. La strada per raggiungere una reale uguaglianza è lunga, ma può e deve essere percorsa ■



Eliminare le disuguaglianze è possibile, ma ci vogliono scelte radicali

Intervista a Fabrizio Barca

Dalla salute all'università, dall'Europa all'utilizzo dei dati, dalla ricerca scientifica all'ambiente, dal mondo del lavoro allo sviluppo di aree interne e periferie, fino all'idea di un'eredità universale da consegnare a ogni ragazzo al compimento dei diciott'anni per impedire che le condizioni economiche delle famiglie d'origine limitino il potenziale di ciascuno. Sono questi i fronti su cui si muovono le 15 proposte radicali del Forum Disuguaglianze Diversità per ridurre le disuguaglianze economiche e sociali nel nostro Paese (vedi scheda a pg. 13). Ovvero per contribuire a sbloccare uno scenario di immobilità sociale che alimenta il senso di frustrazione e di risentimento dei ceti deboli. Intervistiamo Fabrizio Barca, un demografo che nella sua vita ha ricoperto tanti ruoli, tra cui quello di Presidente del Comitato per le politiche territoriali dell'Ocse e Ministro per la coesione territoriale del governo Monti, e che ora guida il gruppo di coordinamento del Forum.

Professore, partiamo dalle parole. Definire cosa siano le disuguaglianze è tema di grandi discussioni. Qual è la defini-

zione che avete dato al Forum Disuguaglianze e Diversità? Come siete arrivati a una definizione condivisa?

Come dice il grande economista e filosofo Amartya Sen, all'inizio ci sono sempre gli istinti e i sentimenti, poi arriva la ragione che pone le fondamenta per dargli corpo. Il Forum nasce dall'incontro di sentimenti comuni espressi da mondi molto diversi e spesso purtroppo lontani, come sono il mondo della ricerca e quello delle organizzazioni di cittadinanza attiva, da Action Aid a Caritas Italiana, da Legambiente alla Fondazione di Comunità di Messina. Questi mondi si sono ritrovati attorno all'articolo 3 della Costituzione, che ha un'enfasi fortissima sulla persona e, rispetto ad altre enunciazioni di diritti, non contiene solo un'esortazione, ma è un impegno a cambiare le cose. La Repubblica – cioè non solo lo Stato, ma anche tutti i cittadini – si impegna a “rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana”. Perché la disuguaglianza non è solo una questione di opportunità, ma riguarda anche la capacità reale che è data a ciascuno di noi di vivere la vita che è nelle proprie corde vivere.

Attorno a questo ci siamo ritrovati. E dopo un lungo anno di lavori, abbiamo elaborato le 15 proposte.

Perché nel nome del Forum ha deciso di inserire anche il termine “diversità”. A cosa vi riferite?

L'articolo 3 della Costituzione fa riferimento alla “persona umana”: ognuno di noi è diverso, perché uguaglianza non significa che siamo tutti uguali, e “rimuovere gli ostacoli” vuol dire eliminare quello che impedisce a ognuno di realizzare la propria diversità, prendendosi cura di se stessi e contribuendo alla crescita dell'intera società.

A chi si rivolgono le vostre 15 Proposte per la giustizia sociale?

Quelle del Forum Disuguaglianze e Diversità sono 15 proposte di azione pubblica e di azione collettiva. Quindi sono indirizzate ai decisori, Governo e Parlamento, e alle organizzazioni decentrate

Il Forum Disuguaglianze nasce dall'incontro di sentimenti comuni espressi da mondi molto diversi e spesso lontani



Foto di Luciano Colavero

dello Stato, Comuni e Regioni. Ma anche alle organizzazioni di cittadinanza, del mondo del lavoro, delle imprese. Perché uno dei mali della democrazia oggi è lo scollamento tra le istituzioni e popolo. E le organizzazioni di cittadinanza possono e stanno colmando questo vuoto. Quindi i primi destinatari delle Proposte sono anche le stesse organizzazioni che ne sono autrici e che complessivamente raccolgono e oltre un milione di associati, non solo per la capacità di pressione che possono esercitare nei confronti dei decisori, ma anche per la loro azione, perché ormai, soprattutto nel welfare, sempre più pubblico e privato si trovano a co-produrre molti servizi.

Uno degli aspetti su cui potete maggiormente l'accento è sulla convinzione che le disuguaglianze non siano ineluttabili, ma siano invece il prodotto di scelte o non scelte ben precise. Nel testo, inoltre, fate riferimento a un generalizzato inaridimento del "senso

comune" quanto alle aspettative che abbiamo rispetto a un possibile cambiamento della società. Come fare per contrastare questa mentalità? Perché non siamo più in grado di aspirare a una società che garantisca l'uguaglianza?

La ragione principale per cui come società siamo finiti nell'angolo è perché ci siamo convinti che la società era liquida e quindi non più rappresentabile, che di fronte alla trasformazione digitale si potesse essere solo pro o contro, e non invece governare anche questa trasformazione per la rimozione degli ostacoli. Dobbiamo invece convincere innanzitutto noi stessi e poi gli altri, che la storia è fatta di continue biforcazioni e di scelte: non c'è alcuna ineluttabilità. Per questo l'argomentare del Forum si compone sempre di sentimento e di ragione. Dobbiamo guardare negli occhi le persone e dire "Non vedi, che in altri luoghi quella stessa piattaforma digitale è usata per fare cose positive? Non vedi che quell'impresa

ha costruito un rapporto diverso con i lavoratori?". Ma anche ragione: dobbiamo sempre concretamente dimostrare la sostenibilità dell'alternativa. Perché le 15 Proposte del Forum non sono solo enunciati, ma possono diventare argomenti per convincere gli avversari e i cinici.

Quale ruolo può giocare il mondo della scuola nel contrastare le disuguaglianze nel nostro Paese?

La scuola non va caricata della responsabilità di tutti i mali del mondo. E non può essere lasciata sola a contrastare le disuguaglianze. C'è bisogno di uno sforzo corale che interessi altre istituzioni pubbliche, le organizzazioni della cittadinanza, l'intera comunità. Certo, la scuola è uno degli strumenti fondamentali per riattivare la mobilità sociale, che nel dopoguerra era altissima nel nostro Paese, e che invece oggi si è bloccata in una catena per cui solo i figli delle famiglie benestanti possono aspirare a realizzare il percorso

di vita che desiderano. Ma per riattivare la mobilità sociale c'è anche bisogno di un'operazione di riequilibrio finanziario. E a questo punta la nostra proposta sull'eredità universale: ogni giovane a diciotto anni riceve un contributo di 15mila euro per avviare la sua vita adulta, secondo le proprie inclinazioni. Altrimenti il bagaglio educativo non potrai usarlo. E poi c'è il tema fondamentale del luogo in cui vivi. Bisogna colmare il divario di socializzazione che esiste nelle aree interne del Paese, dove vive il 30% della popolazione. Qui i plessi scolastici sono piccoli e disseminati. Così i ragazzi, magari raggiungono livelli di competenza discreti, ma mancando qualsiasi tipo di socializzazione, terminata la scuola dell'obbligo abbandonano i loro luoghi d'origine, condannando questi territori allo spopolamento e quindi al declino. Bisogna realizzare scuole migliori, come previsto dalla Strategia per le aree interne.

Da dove si parte?

Non si tratta di ricominciare da capo. Perché dobbiamo rendere sistemica l'esperienza di grande valore portata avanti in questi anni da tante organizzazioni di cittadinanza attiva, dalle Fondazioni di origine bancaria e, nel Mezzogiorno, da Fondazione

Il nostro Paese negli anni ha saputo costruire straordinarie esperienze di rigenerazione culturale e di cambiamento attorno ai migranti



Con il Sud. Questo è l'obiettivo che si è dato il Forum, affinché il Programma operativo nazionale scuola del prossimo ciclo di programmazione sia il più possibile reale occasione di cambiamento sistemico per fare ovunque quello che già si è fatto da alcune parti.

Migrazioni di massa e trasformazione tecnologica sono due delle grandi sfide che dovremo affrontare nei prossimi anni. Quale sarà il loro impatto sulla questione delle disuguaglianze?

Queste sfide possono essere occasioni per testare sul campo molte delle proposte per contrastare le disuguaglianze. Facciamo alcuni esempi. E partiamo dal contesto più sfidante: le migrazioni. Il nostro Paese, indipendentemente dalle aree e dalle opinioni politiche prevalenti in alcune zone, negli anni ha saputo costruire straordinarie esperienze di rigenerazione culturale e di cambiamento attorno ai migranti. Si tratta di esperienze, che però non siamo riusciti ancora a far diventare sistema,

perché ci sono tante esperienze di segno opposto in cui i migranti vengono trasformati in problema per la popolazione. Quindi è possibile rigenerare i territori, partendo dai migranti. È avvenuto già. Due esempi emblematici relativi alle aree interne sono la filiera del latte e del pecorino nell'Italia centrale e una parte importante della filiera del legno e dell'artigianato in Friuli Venezia Giulia. Tecnologia? Anche qui le piattaforme digitali possono essere utilizzate per snellire la burocrazia e far arrivare il sostegno a chi serve in maniera molto più efficace. O per condividere le informazioni tra centri di ricerca, ad esempio nel processo di sviluppo dei vaccini.

Nel testo definite le vostre 15 proposte "radicali". Cosa significa?

Dobbiamo restituire la consapevolezza che esiste sempre la mossa del cavallo. Ovvero la capacità di capire che in alcuni momenti è necessario cambiare rotta e sperimentare nuove strade. Radicali vuol dire anche andare contro qualcuno.

Perché, ricordiamocelo, c'è sempre qualcuno che ha vantaggio dal non cambiare. Radicalità vuol dire riconoscere che i cambiamenti hanno bisogno del conflitto, che è una parola da recuperare, ma che se suscita disagio possiamo sostituire con "confronto acceso". Infatti, ci sarà sempre qualcuno che si opporrà al cambiamento, per cinismo o per difendere i propri interessi. La democrazia è la modalità di gestione del conflitto, che consente di arrivare a decisioni che non saranno mai universali, ma che vedranno maturare il convincimento di un numero sufficiente di persone per poterle determinare. Non possiamo pensare di dover cercare sempre l'unanimità altrimenti non cambieremo mai.

L'emergenza Coronavirus aumenterà le disuguaglianze?

Come accade con tutti gli shock,

Davanti all'emergenza Coronavirus, le capacità di reagire sono diverse e le disuguaglianze preesistenti si acuiscono

anche davanti all'emergenza Coronavirus, le capacità di reagire e di difendersi sono diverse. E le disuguaglianze preesistenti si acuiscono. L'incapacità di evitare il contagio sembra essere egualitaria, basta vedere la quantità di persone note in tutto il mondo che sono state contagiate perché prese di sorpresa. Ma appena passata la sorpresa, c'è chi si può difendere meglio, perché la differenza la fa l'equipaggiamento economico-sociale. Oltre alle persone che non possono usufruire dell'isolamento, penso alle persone, non solo anziane, che vivono sole e che hanno una difficoltà immedia-

ta maggiore rispetto a coloro che convivono. Penso anche alle persone che vivono nelle aree interne. Perché le forme di distanziamento sociale che ci costringono a casa hanno portato tantissime delle nostre attività quotidiane sul digitale, ma chi vive in aree che non sono state raggiunte a livello infrastrutturale perché ritenute non economicamente redditizie, viene doppiamente tagliato fuori. Penso ai migranti che vivono in bidonville inammissibili. Penso alle persone che vivono in strada, per le quali non ha senso dire "Restate a casa". Penso alle persone che per nutrirsi devono fare le file per un pasto alla Caritas. Penso ai lavoratori precari, saltuari, irregolari (l'Istat dice che sono il 15% del totale della forza lavoro). Per tutti questi il Forum, con molti altri, sta aiutando a individuare soluzioni che ne consentano la protezione sociale ■

Forum Disuguaglianze Diversità

Nato nel 2018, il Forum Disuguaglianze e Diversità è insieme un think tank e un'alleanza. La sua missione è disegnare politiche pubbliche e azioni collettive che riducano le disuguaglianze, economiche, sociali e di riconoscimento, aumentino la giustizia sociale e favoriscano il pieno sviluppo di ogni persona in coerenza con l'articolo 3 della Costituzione Italiana. Partecipano al Forum otto organizzazioni di cittadinanza attiva (Fondazione Basso, ActionAid, Caritas Italiana, Cittadinanzattiva, Dedalus Cooperativa sociale, Fondazione di Comunità di Messina, Legambiente, Uisp), e un gruppo di ricercatori e di accademici. È guidato da un Gruppo di Coordi-

namento, presieduto da Fabrizio Barca. Nel 2019, ispirato dal lavoro dell'economista britannico Anthony Atkinson, il Forum ha pubblicato il Rapporto "15 Proposte per la giustizia sociale". Si tratta di idee documentate e analizzate dal punto di vista della loro sostenibilità che si concentrano sulle disuguaglianze di ricchezza, privata e comune. Mirano a modificare i principali meccanismi che determinano la formazione e la distribuzione della ricchezza nel nostro Paese: il cambiamento tecnologico, la relazione fra lavoratori e lavoratrici e chi controlla le imprese, il passaggio generazionale della ricchezza stessa. www.forumdisuguaglianzediversita.org

Ripartire dagli asili nido

Quando si parla di percorsi di crescita sociale ed educativa dei minori, è fondamentale osservare la presenza sui territori di asili nido e servizi per bambini fra 0 e 3 anni. Guardando all'elaborazione "Openpolis - Con i bambini" su dati Istat, l'Italia non ha ancora raggiunto l'obiettivo, previsto dal Consiglio Europeo di Barcellona nel 2002, di offrire ad almeno il 33% di bambini sotto i 3 anni la presenza di asili nido e di servizi per la prima infanzia. Questo obiettivo è lontano ancora di 8 punti percentuali nel nostro Paese, dove viene offerto un posto in asili nido o servizi prima infanzia al 24,7% dei residenti tra 0 e 2 anni di età. E, se guardiamo alle regioni del Sud, ad eccezione della Sardegna, tutte hanno una copertura dei servizi per la prima infanzia inferiore alla media nazionale.

Una scarsa offerta di servizi in questo senso si riscontra anche nelle aree interne italiane, che soffrono sempre di più lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione, con il rischio di divenire completamente disabitate in un futuro prossimo.

Un paese che non investe negli asili nido e nei servizi per l'infanzia è destinato a mantenere le disuguaglianze interne alla propria società

La mancanza di servizi per l'infanzia ha anche un forte impatto sulla disuguaglianza di genere perché costringe soprattutto le donne a restare a casa impedendo loro di lavorare e, dunque, di acquisire indipendenza economica. Un paese che non investe negli asili nido e nei servizi per l'infanzia è destinato a mantenere, se non aumentare, le disuguaglianze interne alla propria società. Le Fondazioni di origine bancaria, insieme al Governo italiano e al Forum del Terzo settore, intervengono in questo campo attraverso il Fondo per il Contrasto alla povertà educativa minorile, che tra le sue attività, ha avviato oltre 60 progetti finanziati dal bando "Prima Infanzia" dedicato ai bambini dagli 0 ai 6 anni: da "Educare&Co." in Friuli Venezia Giulia, che supporta il percorso di crescita dei bambini attraverso azioni volte a sostenere la genitorialità, fino a "Crescere insieme", localizzato nei comuni del distretto socio sanitario di Gela, che ha l'obiettivo di promuovere l'inclusione sociale e un sistema di welfare comunitario rivolto in modo particolare ai bambini e alle loro famiglie, attraverso la creazione di nidi in famiglia e spazi gioco. Investire in asili nido e servizi per la prima infanzia non serve solo ad eliminare disuguaglianze educative, economiche e di genere, ma è conveniente per tutto il Paese: perché crea posti di lavoro e permette ai genitori di continuare a lavorare, insegna ai bambini a stare insieme sin dai primi anni della loro vita e offre loro maggiori possibilità di crescita, attraverso il gioco, lo sviluppo della propria creatività e personalità. Avere accesso o meno a queste opportunità ha conseguenze decisive sul futuro del minore, per questo le Fondazioni continuano a investire nel Fondo per il contrasto della povertà minorile augurandosi che l'attenzione e la spesa rivolta all'istruzione possa aumentare, per costruire un paese migliore e più eguale ■



Essere libere

Quella delle disuguaglianze di genere è una questione imprescindibile per chiunque intenda ragionare sul tema della parità dei diritti e delle opportunità. Nel nostro Paese esistono ancora marcate differenze fra uomini e donne, fra le quali spicca il tema del lavoro, con l'Italia penultima in Europa per livello di occupazione femminile. L'impossibilità di avere un lavoro sottopone molte donne a forme di violenza economica, una grave forma di abuso psicologico dove le vittime sono ostacolate a raggiungere l'indipendenza economica dal partner che assume una posizione di controllo causando un senso di soggezione e dipendenza. Diverse organizzazioni e associazioni in tutta la Penisola si schierano al fianco di donne vittime di violenza e le assistono perché recuperino l'indipendenza delle quali vengono private. Fra queste c'è il progetto "Be Help-Is", promosso dalla cooperativa sociale La Goccia di Avellino e sostenuto da Fondazione con il Sud che si impegna a contrastare la violenza economica e restituire alle donne la loro indipendenza.

Un progetto che mira a creare una rete fra vari attori del territorio della provincia di Avellino agendo sull'empowerment della donna attraverso percorsi di orientamento, formazione e reinserimento socio-lavorativo e



sull'educazione alle relazioni e all'affettività delle nuove generazioni. Grazie a un laboratorio motivazionale con le psicologhe, le donne che hanno aderito all'iniziativa hanno potuto riscoprire le proprie competenze, ritrovare la fiducia in loro stesse e imparare a superare le paure e le delusioni professionali.

Alcune dallo scorso settembre e altre da gennaio di quest'anno, grazie all'erogazione di borse lavoro della durata di 6 mesi e alla collaborazione dei partner del progetto, sono impegnate in diversi settori e funzioni nella provincia di Avellino. C'è chi collabora come aiuto cuoco nella mensa

L'impossibilità di avere un lavoro sottopone molte donne a forme di violenza economica, una grave forma di abuso psicologico

dei poveri, chi in uno Sprar, chi si occupa della segreteria in una compagnia teatrale e chi assiste i disabili nel trasporto. Alcune lavorano in un supermercato e in un ristorante, in una scuola materna e in un'associazione che assiste ragazzi down. «L'obiettivo del percorso svolto con le donne in difficoltà era aiutare ciascuna di loro a costruire il proprio progetto di vita, partendo dall'inserimento lavorativo – ha spiegato Antonella Tomasetta, referente del progetto Be Help-Is – avvalendoci di uno strumento in più, come quello delle borse lavoro, da poter utilizzare nelle politiche sociali a favore delle donne prive di reddito. Ad oggi, alcune di loro, sono impegnate presso aziende, associazioni e enti del territorio, e hanno ritrovato fiducia in loro stesse, tornando a credere nelle proprie capacità per riprendere in mano la propria vita e costruire il loro futuro» ■

Il vero sviluppo della Calabria si fa con etica e legalità

Intervista a Vincenzo Linarello, presidente di Goel-Gruppo Cooperativo

Rivoluzione è una delle parole che Vincenzo Linarello utilizza maggiormente nel corso della nostra conversazione. Non si tratta di teorie o di proclami, ma di una rivoluzione realizzata con i fatti, con le arance e le feste comunitarie. L'altra parola che utilizza più frequentemente è 'ndrangheta. Siamo, infatti, nella Locride, nella Piana di Gioia Tauro: un territorio che raggiunge punte di disoccupazione giovanile del 70% e dove anche solo immaginare di cambiare le cose è di per sé già un gesto rivoluzionario. Linarello è il presidente di GOEL - Gruppo Cooperativo, una comunità di persone, cooperative sociali e imprese, che ha come obiettivo il cambiamento e il riscatto della Calabria. GOEL si occupa di accompagnamento dei minori a rischio, accoglienza dei migranti, assistenza psichiatrica, ma anche di agroalimentare biologico, turismo responsabile e moda. Si tratta complessivamente di 340 lavoratori dipendenti, che producono un valore aggregato annuo di 8 milioni di euro.

GOEL (significa "il riscattatore") nasce dall'esperienza di un percorso avviato a metà degli anni Novanta insieme a Monsignor Bregantini. Da quell'esperienza e dalla consapevolezza che la disoccupazione sia causa e conseguenza del potere della 'ndrangheta, è maturata l'idea che sia possibile innescare un cambiamento sistemico della

Calabria, puntando proprio sull'etica. «La strategia di cambiamento di GOEL è abbastanza semplice: delegittimiamo la 'ndrangheta dimostrando che, non è solo "cattiva", ma soprattutto è fallimentare. E lo facciamo mettendo in campo operazioni economiche imprenditoriali, come GOEL Bio, che ha rivoluzionato il prezzo del conferimento degli agrumi, portandolo da 5/10 centesimi al chilo a 40 centesimi. Ovvero, noi oggi stiamo pagando il prezzo più alto mai pagato in Calabria per il conferimento delle arance! Così dimostriamo con i fatti che l'economia civile ha la capacità di essere competitiva sul mercato, creare sviluppo vero e, soprattutto, a differenza dell'economia criminale, redistribuire bene la ricchezza».

Ovviamente, affinché questa strategia funzioni, c'è bisogno di segni visibili e comprensibili per tutti i calabresi e anche per gli affiliati alle cosche. «Oggi gli imprenditori che sfidano la 'ndrangheta, non solo corrono rischi in termini di sicurezza personale, ma il più delle volte subiscono il conseguente fallimento della propria impresa. Quindi la nostra scommessa è accompagnare imprese che, dopo aver detto di no alla 'ndrangheta, non solo devono sopravvivere, ma guadagnare addirittura più di prima. Questa è una rivoluzione!». Come farlo? GOEL ha scoperto che la 'ndrangheta si combatte anche con la mobilitazione dell'opinione pubblica. Perché, a differenza di Cosa Nostra, le 'ndrine calabresi preferiscono rimanere lontane dai riflettori e non attirare troppo l'attenzione. «Questa è un altro grande cambiamento. Abbiamo addirittura inventato le "Feste della ripartenza": dopo ogni aggressione subita dalle nostre aziende, organizziamo una festa, che coinvolge la comunità locale, ma anche l'opinione pubblica nazionale, a favore di esse. Da qui nascono una serie di opportunità e di forme di sostegno all'azienda, che producono perfino risvolti positivi». Tutto questo, dopo le "Feste della Ripartenza", viene raccontato attraverso i mass-media locali, spiegando all'intera comunità



Vincenzo Linarello



e ai mafiosi tutti i “vantaggi” scaturiti per la vittima colpita grazie a GOEL alla mobilitazione dell’opinione pubblica. Ad esempio, recentemente Pino, un ristoratore socio di GOEL Bio, ha ricevuto lettere contenenti minacce di morte per lui e la sua famiglia, con la richiesta di una mazzetta molto pesante. GOEL ha reagito, attivando una grande campagna di mobilitazione locale e nazionale, che ha prodotto una splendida reazione della comunità locale. «Temevamo che la gente per un certo periodo avrebbe evitato di frequentare questo ristorante, temendo per la propria incolumità. Al contrario la comunità lo ha fatto straripare di richieste per i mesi successivi, perché ha detto “Basta! Noi ci schieriamo. Ci mettiamo la faccia. Andiamo a mangiare da Pino”». E questi piccoli gesti, sommati tra di loro, insieme a una sapiente campagna mediatica nazionale sui social network e sulle tv, contribuisce ad accendere i riflettori sulla Calabria, raggiungendo un pubblico molto più ampio. Tutto questo alla ‘ndrangheta nuoce e dà terribilmente fastidio!

C’è un aspetto che più di tutti risulta evidente conversando con Linarello: nel corso del suo racconto appassionato non cita mai lo Stato, proprio in una terra in cui la criminalità organizzata fa l’antistato. Non si tratta di una dimenticanza, ma di una precisa visione dello Stato e della democrazia, che ha radici antiche. «Quando GOEL accoglie il grido di aiuto degli agricoltori che vengono colpiti dalla ‘ndrangheta, non risponde: “Siamo indignati. Lotteremo insieme avoi. Manifesteremo perché lo Stato ci deve garantire la sicurezza”, questa è una visione “vecchia” di Stato. La visione della democrazia fondata sulla sussidiarietà e sulla partecipazione ci porta a

Delegittimiamo la ‘ndrangheta dimostrando che, non è solo “cattiva”, ma soprattutto è fallimentare.

E lo facciamo mettendo in campo operazioni economiche imprenditoriali di economia civile capaci di essere competitive sul mercato, creare sviluppo vero e, redistribuire bene la ricchezza

essere consapevoli che: “Lo Stato siamo noi. Se c’è un problema, noi cittadini dobbiamo comportarci da “Stato” e fare tutto quello che possiamo fare. Aggregandoci, per esempio. Se ci sono le aggressioni, collaborando con le forze dell’ordine, attiviamo una mobilitazione della comunità. Se c’è lo sfruttamento nei campi, costruiamo una filiera che garantisce il giusto prezzo”. Dopo che abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare, da cittadini-Stato, a quel punto è giusto che sussidiariamente intervengano le istituzioni, la magistratura, le forze dell’ordine. Le istituzioni, la rappresentanza politica, la burocrazia, sono organizzazioni funzionali di uno stato fondato sui cittadini che non abdicano mai alla responsabilità sociale e alla partecipazione civica.». E con due frasi, ribaltando completamente la questione, demolisce tante accuse pretestuose di dipendenza dall’assistenzialismo pubblico rivolte alla società civile del Mezzogiorno ■

Disuguaglianza economica

Rapporto Oxfam 2020 Time to Care sulla disuguaglianza nel mondo

L'**1%** più ricco del mondo possiede il doppio della ricchezza di **6,9 miliardi** di persone



Quasi metà della popolazione mondiale vive con **meno di 5,5 dollari al giorno**

Lavoratori a rischio povertà:



9,4%



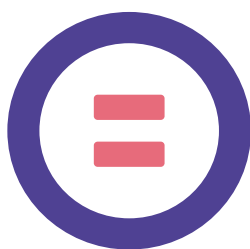
12,2%



Indice sulla mobilità sociale del Word Economic Forum:

Il World Economic Forum ha creato un indice per misurare la mobilità sociale basato su 10 diverse componenti, dall'educazione primaria fino all'inclusività delle istituzioni, dall'accesso alla tecnologia alle opportunità lavorative di un paese.

Mobilità sociale



La capacità di un bambino di vivere una vita migliore di quella dei propri genitori



Germania	78,8
Francia	76,7
Canada	76,1
Giappone	76,1
Regno Unito	74,4
USA	70,4
Italia	67,4
Russia	64,7

Fonti:

-Report Oxfam 2020 "Time to care" <https://www.oxfam.org/en/research/time-care>

-Eurostat (per i lavoratori a rischio povertà) <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tespm070/>

-Word Economic Forum <https://reports.weforum.org/social-mobility-report-2020/social-mobility-rankings/#series=SMI>

Quando un treno del passato insegna ancora la solidarietà

Intervista alla scrittrice Viola Ardone

La vicenda di un bambino dei quartieri poveri di Napoli che nel secondo dopoguerra, grazie a un vasto programma realizzato dal PCI, viene strappato alla povertà della famiglia d'origine, per essere affidato a una famiglia del Nord Italia, che gli assicura un futuro. Questa è la storia di Amerigo Speranza, il protagonista del libro "Il treno dei bambini" di Viola Ardone, edito da Einaudi. Un romanzo commovente intriso di solidarietà e speranza, che la sua autrice ci racconta così.

Il treno dei bambini racconta un evento storico: il viaggio di alcuni bambini meridionali dal Sud verso il Nord per sfuggire nel dopoguerra a fame e analfabetismo. Perché ha deciso di raccontare questa storia?

Mi interessava di questa storia l'aspetto umano: tanti bambini che partono dalla loro terra per affrontare un lungo viaggio (da Napoli a Bologna in treno ci volevano 32 ore!), per arrivare in un luogo sconosciuto, presso famiglie mai viste prima che però, miracolosamente, diventarono per sei mesi o più le loro famiglie. I legami che si costruirono tra queste persone sono durati per anni e in alcuni casi durano ancora oggi.

Amerigo da Napoli parte alla volta dell'Emilia Romagna per vivere in una famiglia



in condizioni economiche più stabili. All'epoca quali erano le differenze fra un bambino campano e uno emiliano? Anche perché molte delle famiglie che accoglievano non erano ricche ma comunque pronte ad ospitare.

Le famiglie emiliane non erano ricche: anche in quelle zone c'erano state distruzione, morte, violenza, povertà. La differenza fondamentale è che il contesto della campagna, rispetto a

quello della grande città, offriva qualche possibilità di sopravvivenza in più. Chi aveva un po' di terreno e qualche animale poteva combattere la fame. Le famiglie del centro Italia che accolsero questi bambini divisero quello che avevano a disposizione, aprendo la loro casa a chi aveva bisogno. Un gesto indimenticabile di solidarietà.

Lei pensa che oggi i bambini dei quartieri poveri di Napoli (e non solo) siano simili ad Amerigo?

Oggi molte cose sono cambiate dal dopoguerra: la vera emergenza nella maggior parte dei casi non è la fame né l'abbandono. Oggi i bambini a rischio sono quelli che non hanno pari opportunità rispetto agli altri perché provengono da contesti sociali ed economici deboli,

Oggi per i minori la vera emergenza non è la fame né l'abbandono, ma la mancanza di pari opportunità per chi proviene da contesti sociali ed economici deboli, dominati dalla criminalità

dominati dalla criminalità. Un ruolo molto importante, oggi, lo ha la scuola pubblica, che è gratuita e obbligatoria e che, anche in questo periodo di grave emergenza che stiamo vivendo, sta facendo di tutto per superare gli ostacoli che impediscono di raggiungere, seppure a distanza, tutti gli alunni.

La personalità del protagonista bambino è duplice e oscilla fra presa di consapevolezza tipica dell'adulto e ingenuità infantile. Come è riuscita a far convivere questi due aspetti nello stesso personaggio?

I bambini in difficoltà hanno tutti la stessa faccia e la stessa voce: teneri e duri allo stesso tempo, più grandi della loro età eppure candidi e indifesi. Riscontro gli stessi aspetti, la stessa duplicità nei giovanissimi detenuti nel carcere minorile di Nisida, dove da molti anni collaboro a un laboratorio di scrittura creativa. Mi sorprende, spesso, il fatto che siano così intrisi di cinismo e allo stesso tempo di ingenuità.

Anche il registro linguistico del romanzo è duplice. Perché questa scelta?

Amo sperimentare registri linguistici e stilistici differenti. È una ricerca che è cominciata già nei miei precedenti romanzi (La ricetta del cuore in subbuglio e Una rivoluzione sentimentale) e che ho voluto proseguire nel Treno dei bambini. Mi piace riprodurre suoni, voci e ritmi diversi nella mia scrittura.

Ad Amerigo viene concessa la possibilità di essere "uguale" ad altri bambini della sua età con le stesse possibilità e condizioni. Per lei che cos'è l'uguaglianza?

L'uguaglianza è poter ambire

Che cos'è l'uguaglianza? Ho in testa una vignetta: tre bambini che vogliono affacciarsi a un muretto, uno è alto, uno è di altezza media e il terzo è basso. Uguaglianza è dare a ciascuno lo sgabello dell'altezza giusta per vedere oltre il muro

alle stesse cose. È il contrario del privilegio. Mi è rimasta in mente una vignetta che lo spiega meglio di mille parole. Ci sono tre bambini che vogliono affacciarsi a un muretto per osservare il panorama: uno è molto alto, uno è di altezza media e il terzo è bassino. Uguaglianza è dare a ciascuno lo sgabello dell'altezza che gli permetta di affacciarsi a quel muretto e scrutare l'orizzonte.

E la disuguaglianza?

È dare a tutti e tre lo sgabello della stessa misura. O lasciare uno di loro senza.

I treni della felicità sono un magnifico esempio di solidarietà ed umanità di un popolo. Cosa dobbiamo imparare oggi da questa storia?

Che bisogna mettersi in gioco in prima persona: la solidarietà è una catena fatta di tanti anelli. Ognuno di noi può farne parte. A volte sento amici e conoscenti che, scoraggiati, mi dicono "Tanto cosa cambia? È tutto inutile". Io direi che tutto è utile, anche un piccolo gesto. Un piccolo gesto, condiviso da tante persone, diventa un gesto enorme ■



@Wikipedia

Viola Ardone

Viola Ardone nasce a Napoli nel 1974, si laurea in Lettere e lavora per alcuni anni nel mondo dell'editoria. Attualmente insegna latino e italiano nei licei. La sua passione per la scrittura inizia sin dall'infanzia: il suo primo romanzo lo scrive all'età di sette anni, quando, con una sua compagna di scuola, si divertiva a mettere nero su bianco le avventure di due bambine che avevano deciso di lasciare la loro casa per andare alla scoperta del mondo. A questo seguono varie pubblicazioni fra cui: La ricetta del cuore in subbuglio (Salani 2012), Una rivoluzione sentimentale (Salani 2016), Cyrano dal naso strano (Albe Edizioni 2017) e L'ultima prova (Editorie Guida 2018), Il Treno dei bambini (Einaudi, 2019).



Persone e comunità sono gli attori del cambiamento

Intervista a Carola Carazzone, segretario generale di Assifero

«È nella qualità delle risorse che mettono a disposizione, non nella quantità, che le fondazioni e gli enti filantropici possono fare la differenza nel supportare le organizzazioni del Terzo Settore ad affrontare le grandi sfide del nostro tempo, prima tra tutte la lotta alle disuguaglianze». Esordisce così Carola Carazzone, segretario generale di Assifero alla domanda sul ruolo che svolge la filantropia istituzionale nel contrasto delle disuguaglianze.



Carola Carazzone

Quale ruolo possono giocare le fondazioni come intermediatori fra Istituzioni e società civile per garantire pari diritti e pari opportunità?

Parlando di disuguaglianze e diritti fondamentali, è chiave l'approccio delle capacità (*capability approach*) sviluppato dal premio Nobel Amartya Sen: non una ricetta unica, standardizzata, da applicare in fotocopia, ma la considerazione delle persone per la loro unicità, per ampliare, allo stesso tempo, opportunità di scelta e capacità. Un esempio di questa logica operativa sono i progetti di "capitali di capacità" promossi da Fondazione Comunità di Messina sia in ambito housing sociale che di supporto alla prima infanzia. Questo è un esempio di come le fondazioni possano giocare un ruolo molto importante come connettori tra Istituzioni e società civile, come attivatori autorevoli e credibili di capitale sociale, ma anche come catalizzatori di innovazione. Perché le problematiche di cui le fondazioni filantropiche scelgono di occuparsi sono esattamente quelle dove lo Stato, il mercato, e le altre istituzioni hanno fallito. Problematiche complesse, incancrenite, che necessitano di approcci sistemici,

intersezionali, partecipativi e collaborativi. Quindi con umiltà e coraggio, le fondazioni filantropiche possono osare e sperimentare, assumersi rischi, ma soprattutto hanno la possibilità di creare quelle condizioni abilitanti imprescindibili per l'innovazione sociale, anche attraverso modalità di finanziamento diverse dai bandi, ma orientate alla missione, che investano sulle organizzazioni e non su progetti.

Recentemente ha utilizzato l'espressione "changemaker" per riferirsi alle organizzazioni della società civile che si occupano di promuovere il bene comune. Come si realizza concretamente questo cambiamento?

Sono, da sempre, profondamente convinta che ciascuno di noi possa, nel suo piccolo o grande, fare la differenza. Non è necessario essere Premi Nobel o geni o eroi per essere attivatori e attori di cambiamento. Change-making è un concetto non elitistico, che va democratizzato. È un'attitudine, un modo di essere a cui ci si può educare. Ci sono alcuni elementi che emergono ormai costantemente. Le organizzazioni del Terzo settore, per essere capaci di innovazione sociale, hanno bisogno di finanziamenti per la missione che supportino la loro "struttura", intesa come veicolo fondamentale per il raggiungimento della missione. Parliamo quindi di flessibilità e non output vincolati, efficacia e non efficienza, processi e non progetti, organizzazioni e non attività. L'efficienza non è un criterio di innovazione sociale, soprattutto se è misurata come percentuale dei costi di struttura. Il Terzo settore italiano per sviluppare il proprio potenziale innovativo ha bisogno vitale di *core support*, da usare in modo flessibile, non vincolato a progetti, per affrontare le nuove sfide e le nuove opportunità, sviluppare organizzazioni forti, capaci, resilienti, creative e innovative e approcci collaborativi (non competitivi) e sistemici. È fondamentale investire sulle reti, sulle comunità di pratica, sugli scambi e condivisioni, sulla circolazione delle idee, il confronto, l'accelerazione dei processi di apprendimento. Le fondazioni filantropiche, a differenza di altri donatori, hanno la libertà e il potere di prendere l'iniziativa per sviluppare le condizioni abilitanti per il cambiamento.

L'emergenza Coronavirus ha reso ancora più evidenti le disuguaglianze all'interno della nostra società, finita la crisi da cosa bisognerà ripartire?

La pandemia Covid-19 avrà un impatto profondo a livello sociale, economico, culturale, oltre che sanitario, con prospettive ancora difficili da decifrare. Uno degli elementi da cui ripartire sarà assicurarsi di non far collassare il Terzo settore e le sue organizzazioni, parte fondamentale del tessuto sociale. In questo contesto, le fondazioni e gli enti filantropici hanno la possibilità di giocare un importante ruolo, collaborando con gli enti del Terzo settore in modo nuovo, basato sulla fiducia e non sul controllo, finanziando le organizzazioni e non solo i singoli progetti, così da poter consolidare strutture più forti e resilienti in particolare a protezione delle persone più vulnerabili.

Le fondazioni e gli enti filantropici possono giocare un ruolo importante, collaborando con gli enti del Terzo settore, finanziando le organizzazioni e non solo i singoli progetti, così da poter consolidare strutture più forti e resilienti

La disuguaglianza è divenuta quasi un dato di fatto nella società odierna, lei crede che non susciti più indignazione?

No. Non lo credo. Sono orgogliosa di come il nostro Paese ha affrontato l'emergenza Covid-19, con precise scelte di campo a protezione dei più vulnerabili. Penso ad esempio all'immagine che ha fatto il giro del mondo dei senzatetto messi all'addiaccio al posto delle macchine per delimitarne il distanziamento sociale in un parcheggio in una Las Vegas piena di alberghi vuoti e, per contro, all'incredibile lavoro che hanno continuato a fare per i senza fissa dimora Binario95, la Comunità di Sant'Egidio e Caritas nel nostro Paese. Sono forti in noi i germi della solidarietà e della protezione dei più vulnerabili. I valori profondi di una società in cui l'essere umano conta in quanto tale, indipendentemente se ha una malattia, una disabilità, un'età piuttosto che un'altra. Ne abbiamo avuto prova ogni giorno, durante l'emergenza Covid-19, grazie all'impegno di persone ed organizzazioni incredibili che agiscono per combattere le disuguaglianze, coinvolgendo le proprie comunità, i cittadini e le Istituzioni ■

Astrosamantha, la pesante leggerezza di fluttuare nello Spazio

Centonovantanove giorni nello spazio. Non è il titolo di un film di fantascienza, ma la storia di Samantha Cristoforetti, prima donna italiana negli equipaggi dell'agenzia spaziale europea che nel 2014-2015 ha conseguito il record europeo e il record femminile di permanenza nello Spazio in una singola missione. Astronauta, ingegnere e pilota dell'accademia aeronautica dichiara di non sentirsi una scienziata «sono solo un'operatrice, il mio lavoro è manuale a suon di colpi di cacciavite e chiave inglese».

Dalla missione ISS Expedition 42/Expedition 43 del 2014-2015 sono passati tanti anni, c'è un po' di nostalgia?

Oggi sono proiettata più verso il futuro più che in una dimensione di nostalgia. Soprattutto perché qualche mese fa è stata confermata un'opportunità per il Paese, per tutta l'Italia, ossia mandare nuovamente un astronauta nello Spazio e sembrerebbe che anche stavolta toccherà a me. Inizia nuovamente il mio conto alla rovescia anche se ancora non so con esattezza quando avverrà questa missione visto che ci sono ancora dei nodi da sciogliere relativi anche alla disponibilità di nuove astronavi in sviluppo negli USA. In ogni caso, spero entro la fine del 2022 di poter partire. Sarà una nuova missione sulla stazione spaziale internazionale simile a quella che feci nel 2014-2015. Sarà un po' un "ritorno a casa", o meglio alla mia seconda casa nello Spazio.



*«Dopo cinque anni torno a casa.
Quale casa? Lo Spazio».*

*Intervista a
Samantha Cristoforetti*





Questa volta le attività orbitali fuori dalla navicella saranno possibili?

La possibilità di uscire dalla navicella è frutto di mille fattori imprevedibili. Mi auguro che la prossima missione me lo consenta, mi sono addestrata tanto l'ultima volta e farò un duro addestramento anche in previsione della prossima missione. Indipendentemente se le attività orbitali siano previste oppure no, comunque l'addestramento si fa ed è la parte più impegnativa e faticosa. Tuttavia, se c'è una cosa che ho imparato dalla precedente missione è non aspettarsi nulla perché in queste situazioni può cambiare tutto da un momento all'altro.

Lei parla di fatica, possiamo solo immaginare quanto possa essere dura la preparazione per affrontare una missione spaziale. Eppure, quando “sulla Terra” vediamo in televisione le immagini di voi astronauti fluttuare senza forza di gravità, la cosa a cui pensiamo è “leggerezza”. Si può parlare di una “pesante leggerezza”?

Proprio su questo ossimoro ho tenuto di recente una lezione magistrale all'Università di Bologna che ho voluto chiamare “Dalla Terra allo spazio in poche parole” incentrata proprio sul binomio peso-leggerezza. Questo binomio può avere un'interpretazione simbolica: all'addestramento impegnativo della durata di diversi anni alimentato da costanti valutazioni e considerazioni, segue l'esperienza nello Spazio ed è quello il momento della leggerezza, quello è il momento in cui puoi goderti i frutti del

Quel che manca ad un astronauta nello Spazio non sono materiali e strumenti, ma tempo. Il tempo è prezioso sempre, soprattutto in missione

lavoro. Nel mondo militare si usa tanto questa frase “train hard fight easy” che vuol dire: impegnati e resisti in addestramento perché solo così la battaglia sarà più facile.

Può raccontarci la giornata tipo di un astronauta nello spazio?

Prima di tutto ci tengo a dire che gli astronauti sono spesso visti come “grandi scienziati”, nel mio caso non mi sento tale, sono prima di tutto un ingegnere e sono stata pilota militare. Ma anche gli scienziati stessi quando diventano astronauti rinunciano a quel background e diventano degli “operatori”; il nostro lavoro è prima di tutto manuale, lavoriamo di cacciavite e chiave inglese. Per quello che riguarda la nostra giornata tipo (tra una riparazione e l'altra), è tutto scandito rigorosamente in una rigida *timeline* dalla Terra. Paradossalmente, la cosa che manca di più ad un astronauta non sono i materiali, l'equipaggiamento, le tecnologie, ma il tempo! Infatti, quello che in gergo scientifico viene chiamato “crew time”, tempo dell'equipaggio, è veramente poco per fare tutte le operazioni che vengono programmate e sfruttare al meglio il tempo nello spazio. Quindi, c'è uno sforzo enorme di pianificazione per fare in modo che la giornata sia organizzata in maniera il più possibile efficiente. Il nostro compito è quello di seguire una *timeline* che scorre su un'agenda elettronica e non nego che spesso questa procedura crei situazioni di ansia perché, soprattutto all'inizio, non è semplice integrare tutto quel che si è imparato in addestramento nel lavoro a bordo.

L'equipaggio di una missione spaziale è composto da astronauti proveniente da vari paesi. Come si vive a bordo? Ci sono talvolta tensioni legate anche a questioni culturali? E come vengono vissuti i conflitti che avvengono sulla Terra da quell'altezza?

La stazione spaziale è molto grande, l'asse centrale della stazione spaziale dove è possibile abitare è lungo più di 80 metri e ci sono una serie di moduli grandi e piccoli dove c'è spazio per tutti. Per la convivenza le differenze culturali non sono particolarmente rilevanti, questo perché prevale il percorso comune: siamo tutti astronauti, arriviamo tutti da un certo background, l'esperienza comune generale prevale su tutto il resto. Certamente possono capitare talvolta incomprensioni, ma nella maggior parte dei casi dipendono dalle difficoltà linguistiche. Questo succede soprattutto tra americani e russi, mentre noi europei siamo più bravi nella comunicazione tant'è che spesso veniamo scelti proprio come intermediari. Anche per quel che riguarda i conflitti a Terra prevale un atteggiamento di rispetto e tolleranza reciproca, peraltro quando sono partita per la missione del 2014-2015 era una fase politica molto tesa, era in corso la crisi della Crimea, ma questo non ha generato tensioni, è sempre prevalso un sentimento di comunità.

Come è stato il rientro dopo tanti mesi? Nel suo libro "Diario di un'apprendista astronauta" ha scritto che tornare a casa è "precipitare come stelle comete".

Sì, la sensazione è quella di precipitare. Mi ricordo intensamente alcune sensazioni. Prima fra tutte la percezione completamente sfasata del peso e si tratta di una componente neurologica. Durante la discesa l'atmosfera ti frena e percepisci come un peso che ti schiaccia sul seggiolino. Io ricordo che più scendevamo e più mi sentivo pesante anche se le strumentazioni segnalavano che si percepivano pochi decimi del proprio peso effettivo. Poi arriviamo a Terra e per alzarmi dal seggiolino ho calcolato male lo sforzo muscolare rispetto al mio peso effettivo e dunque sono caduta. Non riesco ad attivare i muscoli per fare quell'azione, ma l'azione muscolare in realtà è sempre la stessa si tratta di una condizione neurologica: il cervello deve riabituarsi a riattivare le catene muscolari. Questo in un paio di giorni si risolve. Poi c'è la parte vestibolare, il sistema dell'equilibrio è notevolmente alterato, ma in questo caso la percezione è molto soggettiva perché dopo un paio di giorni a me personalmente sembrava di aver recuperato i valori di equilibrio normale, invece dopo un esame ho scoperto che non era affatto così. Infine, il sistema cardiovascolare: una volta tornati sulla Terra deve riabituarsi a pompare contro la gravità e i primi giorni



percepisci una stanchezza molto intensa e anche a riposo il polso risulta altissimo.

Lei è nata in Italia e poi ha vissuto negli Usa e in tanti altri Paesi. Ha sposato un francese e vive in Germania. A quale luogo si sente di appartenere? Casa è dove sono io con la mia famiglia. Ma comunque mi sento molto italiana; penso che il Paese dove si nasce, dove si passa l'infanzia e dove si frequentano le prime scuole sia il posto d'appartenenza. Questo lo penso perché vivendo all'estero quando incontro altri italiani la complicità è fortissima. Questo non vuol dire non mi trovi bene in Germania, dove vivo da 10 anni, ma il posto dove hai passato l'infanzia lascia il segno.

Che cosa avrebbe fatto se non avesse fatto l'astronauta?

Si diventa astronauti venendo già da un lavoro, nessuno studia o va all'università per diventarlo. Nel mio caso ero in aeronautica militare all'inizio della carriera e quando è uscita questa selezione dell'Agenzia Spaziale Europea, ho fatto domanda. Se non avessi fatto l'astronauta avrei continuato a fare il pilota militare. Anzi, un po' di rammarico ce l'ho per aver lasciato quel percorso perché avevo appena iniziato. Ma comunque non mi pento mai delle scelte fatte. Non ho mai messo in discussione la strada, questo non mi è mai successo nella vita perché ogni scelta fatta è motivata da ragioni pesate e valutate ■

Estratti dall'intervista fatta in occasione della 24^ edizione della rassegna "Incontri con l'autore" della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Partecipazione è nel nostro Dna

Intervista a Paolo Cavicchioli, presidente Associazione Fondazioni Emilia-Romagna

Paolo Cavicchioli è presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, vicepresidente di Acri e presidente dell'Associazione fra le Fondazioni di origine bancaria dell'Emilia-Romagna. Lo abbiamo intervistato.

L'Emilia-Romagna è la regione con il maggior numero di Fondazioni di origine bancaria. Si tratta di un microcosmo composto da realtà molto diverse tra loro per dimensione patrimoniale e aree di intervento. È possibile rintracciare una specificità regionale?

Credo di poter affermare con assoluta certezza che il carattere specifico di questa regione sta nella partecipazione e nella solidarietà. La comunità emiliano-romagnola ha sempre avuto la capacità, dal dopoguerra in poi, di affrontare unita le grandi sfide dello sviluppo, dell'innovazione, del progresso civile e ora quella dell'emergenza sanitaria ed economica provocata dall'epidemia da coronavirus. Una comunità straordinaria, che già nel 2012, di fronte al terremoto, ha saputo reagire da subito e si è mobilitata tutta insieme, mettendo in rete enti locali, istituzioni



Paolo Cavicchioli

e società civile. Questo è stato possibile perché tutte le componenti della società hanno lavorato insieme, superando interessi particolari e agendo secondo il principio di solidarietà che da sempre rappresenta, appunto, un dato distintivo di questa terra.

Nel 2012 diversi territori dell'Emilia-Romagna furono colpiti da un violento terremoto. Le Fondazioni di origine bancaria di tutta Italia, attraverso Acri, si attivarono per concorrere alla ricostruzione. A che punto siamo?

Le Fondazioni di origine bancaria hanno raccolto complessivamente 24 milioni di euro, di cui 5 milioni e 700 mila raccolti da Acri (oltre 3 milioni hanno finanziato 7 interventi già realizzati, restano da assegnare 2 milioni 700 mila euro per altri 7 inter-

venti non ancora conclusi). La Fondazione di Modena, da sola, ne ha stanziati 6, scegliendo come obiettivo prioritario la ricostruzione delle scuole e in particolare quella del polo scolastico di Mirandola, inaugurato nel settembre del 2018. Contributi sono arrivati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola, dalla Fondazione di Vignola, dalla Provincia di Modena e dal gruppo Barilla. Significativi sono stati anche gli interventi per la riapertura delle Gallerie Estensi, per il consolidamento del Duomo, dell'Abbazia di San Pietro e della Chiesa di Sant'Agostino che l'anno scorso è stata riaperta al pubblico. Questi interventi danno il senso di una Fondazione che è sempre stata vicina al territorio: non solo nell'immediata fase dell'emergenza, ma anche nel lungo periodo, mostrandosi partecipe e solidale con la propria comunità.

Come è nata e come funziona l'iniziativa di solidarietà nei confronti delle Fondazioni in difficoltà?

Nel luglio del 2018 l'Associazione delle Fondazioni dell'Emilia-Romagna ha dato vita a un Fondo regionale per interventi comuni. L'iniziativa si è

La comunità emiliano-romagnola ha sempre avuto la capacità di affrontare unita le grandi sfide dello sviluppo, dell'innovazione, del progresso civile e ora quella dell'emergenza sanitaria ed economica

affiancata a quella di un Fondo varato nel gennaio precedente da Acri per il sostegno degli enti associati in difficoltà. Il Fondo regionale Acri è costituito attraverso un accantonamento annuale da parte delle Fondazioni di un importo pari allo 0,30% dell'avanzo di gestione, nel quale è confluita una quota parte (il 50%) del contributo annualmente accantonato per i progetti comuni di Acri. Il Fondo interviene a supporto delle Fondazioni che presentano un avanzo di gestione negativo o molto basso, un patrimonio netto in progressiva riduzione, debiti di rilevante ammontare per i quali non è possibile una ristrutturazione. Una delle condizioni per l'intervento a favore della Fondazione in difficoltà deve essere l' oculata gestione delle risorse disponibili, con particolare riferimento all'entità dei compensi agli organi.

Esistono altri interventi realizzati in partenariati da più Fondazioni della Regione?

Assieme ad altre Fondazioni partecipiamo all'attività di ERT Emilia Romagna Teatro Fondazione, il teatro stabile pubblico della regione Emilia Romagna. Fonda-



zione di Modena e Fondazione di Vignola sono soci ordinari sostenitori dell'Ente e hanno una loro rappresentanza nel Consiglio generale. Mentre l'Albo speciale di ERT annovera tra i suoi membri la Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, La Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna, la Fondazione Cassa di risparmio di Carpi. Il Teatro è attivo su una rete di cinque città: Modena, Bologna, Cesena, Vignola e Castelfranco Emilia. Dal 2015 è entrato nel novero dei Teatri Nazionali italiani. Voglio poi segnalare il progetto "Crime and fraud investigations. Genitori e ragazzi contro le insidie della rete", ideato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara e fatto proprio dall'Associazione tra Fondazioni di origine bancaria dell'Emilia-Romagna. E' un progetto rivolto agli studenti tra i 10 e i 14 anni per rendere consapevoli i ragazzi e i loro genitori dei pericoli nei quali incorrono navigando in Internet. La prima edizione pilota del progetto si focalizzerà

sui fenomeni di cyberbullismo.

Le Fondazioni stanno per festeggiare i trent'anni di attività. Come valuta questo trentennio e cosa prevede per i prossimi anni?

In questi trent'anni abbiamo assistito a cambiamenti epocali. La necessità di incorporare l'attività creditizia delle vecchie casse di risparmio da quella di utilità sociale trovò una risposta efficace nella legge delega Amato-Carli del 1990. Oggi le Fondazioni sempre meno fanno riferimento all'origine bancaria e sempre più divengono soggetti dell'organizzazione delle libertà sociali. Il solo modello utile e sostenibile di fondazione presuppone scelte forti di campo, concentrazione di volontà e risorse sui nodi strategici per lo sviluppo e il benessere sociale. Vanno rafforzate quelle reti di collaborazione fra istituzioni capaci di dare risposte comuni a bisogni che nella loro dimensione oggi nessuno può più affrontare individualmente ■

Re-Start per combattere la disoccupazione

Combattere la disoccupazione, favorire l'ingresso nel mondo del lavoro e facilitare la nascita di nuove imprese. Questi gli obiettivi del progetto sperimentale "Re-Start", ideato e promosso da Fondazione Carisbo e Intesa San Paolo. Attraverso il finanziamento di contratti della durata minima di 12 mesi per l'avvio e lo sviluppo di progetti (rivolti soprattutto alla realizzazione di attività innovative e nuova occupazione giovanile), Re-Start vuole portare sul territorio un nuovo modello in grado di rafforzare lo sviluppo e la sostenibilità delle organizzazioni del Terzo settore, incrementando le possibilità di collaborazione tra privato e sociale. Coinvolte nel progetto e parte attiva del piano di sviluppo sono cooperative e imprese sociali, associazioni culturali, di promozione sociale e di volontariato,



cooperative operanti sul territorio metropolitano di Bologna nel settore delle arti, dello spettacolo, dell'informazione e del tempo libero. Tutti questi soggetti protagonisti dell'iniziativa devono dimostrare la capacità di mettere in atto una progettualità sostenibile e redditizia che possa essere inoltre anche un modello virtuoso replicabile in altre zone ■

Nelle periferie di Bologna e di Ravenna è arrivato l'hip hop. Fondazione del Monte sostiene, infatti, il progetto "DancER 2020": grandi professionisti di questa disciplina di ballo, che nasce proprio con il fine di superare le differenze culturali fra giovani nelle periferie, offrono corsi gratuiti a ragazzi e ragazze dai 6 ai 14 anni, che non hanno le possibilità economiche per poter accedere a corsi di ballo o di attività simili. L'obiettivo è strappare i giovani alla strada, garantendogli un'opportunità di riscatto sociale e un'occasione per socializzare e imparare l'arte della danza divertendosi. I ragazzi coinvolti nel progetto hanno,

Socializzare con l'hip hop

inoltre, il compito di relazionare la loro esperienza scrivendo dei testi che vengono

pubblicati sui social network per incentivare anche in altri contesti ■



Foto tratta dal profilo Facebook Danc-ER

L'inclusione dei migranti parte dalla formazione

Fondazione Cariparma contribuisce alla realizzazione di Next-New Experiment for Training, l'iniziativa che vuole trasformare l'emergenza migranti in un'opportunità per il territorio. Si tratta di un progetto che punta a costruire percorsi formativi in grado di fornire ai migranti strumenti che rendano più semplice l'inclusione sociale. Si parte dall'apprendimento

della lingua italiana, per poi concentrarsi sull'educazione civica e infine su corsi di formazione professionale che possano dare ai partecipanti delle buone basi per essere inseriti in un contesto lavorativo. Next ha costruito un percorso della durata di circa 28 settimane, per far sì che i richiedenti protezione umanitaria diventino parte integrata e attiva del mondo del lavoro e del tessuto sociale italiano ■



“Ape” Parma diventa polo artistico e culturale

Sono trascorsi due anni dall'enorme restauro che la Fondazione Monteparma ha avviato nell'ex palazzo della Banca d'Italia a Parma. Oggi l'edificio, situato nel centro storico della città, sede attuale della Banca d'Italia, è divenuto un innovativo luogo di promozione delle varie espressioni artistiche e culturali. Si chiama “Ape” (Arti, performance ed eventi) e propone una programmazione culturale completa che spazia da mostre d'arte a concerti, da presentazioni di libri a spettacoli teatrali, da conferenze stampa a proiezioni cinematografiche, da esibizioni di danza a convegni, seminari e corsi per sostenere iniziative a disposizione della comunità, attuate da istituzioni e associazioni del territorio.

Giovani lettori da oltre quarant'anni

Nasce nel 1978 e rappresenta il più grande premio italiano nel settore. Si tratta del Premio di Letteratura per Ragazzi, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cento e giunto alla sua 42esima edizione. Il premio è riservato a libri in lingua italiana destinati a bambini e ragazzi tra i 6 e i 15 anni. I concorrenti vengono valutati da una giuria tecnica, che ogni anno sceglie le terne delle opere finaliste: una destinata agli alunni delle classi III, IV e V della scuola primaria e l'altra agli studenti delle scuole secondaria di primo grado. La giuria, composta da educatori, pedagogisti, esperti di letteratura giovanile e di comunicazione, è affiancata da due giurie popolari, una composta da alunni appartenenti alle ultime tre classi della scuola primaria e l'altra composta da studenti delle tre classi della scuola secondaria di primo grado. Il Premio ha visto passare le più grandi firme della letteratura per ragazzi (due su tutti Roberto Piumini e J.K. Rowling, la mamma di Harry Potter), grandi nomi del giornalismo e uomini di cultura hanno fatto parte della giuria tecnica, uno solo invece è stato il presidente: Gianni Rodari, proprio nella prima edizione del Premio, nel 1978 ■

Incontri a Palazzo a Forlì

Si chiama "Incontri a Palazzo" ed è una rassegna culturale organizzata ciclicamente dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, presso il Palazzo del Monte di Pietà, per promuovere autori ed editori locali. Si compone di una serie d'incontri con artisti, intellettuali, docenti e varie personalità di spicco nel panorama culturale regionale che danno vita a dialoghi, pezzi cabarettistici, piccole commedie, letture, oppure si cimentano in monologhi inediti che toccano vari temi dall'attualità alla storia passata, alla cronaca, all'arte e alla scienza. Il Palazzo che ospita ogni anno la rassegna, è un gioiello architettonico cinquecentesco situato nel centro storico della città e oggi ospita gli uffici della Fondazione.



“Dopo di noi” non si resta da soli

“Dopo di Noi” è il progetto sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Imola per aiutare nella gestione della quotidianità i genitori che hanno figli con disabilità. Per assistere queste famiglie la Fondazione ha promosso la realizzazione di una struttura pensata non solo come luogo di supporto per le famiglie, ma anche per fare fronte ai problemi che sorgeranno nel momento in cui i genitori verranno a mancare e dunque i soggetti più fragili non avranno più assistenza.

La struttura è divisa in due complessi: nel primo è stato realizzato un centro diurno con ambulatorio medico e palestra riabilitativa e otto mini appartamenti. Sei alloggi per bambini disabili con le loro famiglie, un alloggio per una famiglia che ha il ruolo di tutor e di referente nelle ore notturne e nei festivi. Il secondo complesso si chiama “Condominio solidale” ed è composto da appartamenti che possono dare ospitalità a sei nuclei familiari (genitore/i con uno o più figli disabili), dove le problematiche del figlio sono strettamente intrecciate a quelle del genitore che non è più in grado di farsene carico completamente. Sono presenti servizi di aiuto e di supporto ai nuclei familiari con la presenza costante di operatori o di membri di una famiglia che si rende disponibile come tutor.



Ragazze digitali

Tutte le statistiche nazionali e internazionali evidenziano lo stesso fenomeno: i percorsi di studio e le specializzazioni nel settore informatico sono intrapresi a larga maggioranza da uomini. Gli effetti negativi di questa situazione sono duplici: a livello di genere, le minori opportunità lavorative per le ragazze; a livello di intera società, il rischio di un rallentamento dello sviluppo del settore informatico per la scarsità di risorse umane e di pluralità di approcci. Una risposta a questo fenomeno viene da Ragazze digitali, un progetto organizzato dal Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Modena e Reggio in collaborazione con l'associazione European Women Management Development e il sostegno della Fondazione di Modena. L'attività principale è il Summer Camp dove si impara a programmare e si discute di social. Poter sperimentare in laboratorio alcune tecnologie e partecipare a seminari di molteplici testimonianze di professioniste informatiche è fondamentale per permettere alle ragazze di valutare con obiettività e consapevolezza l'attitudine a intraprendere studi e percorsi professionali in campo informatico. La partecipazione al Summer Camp è completamente gratuita e anche quest'anno si svolgeranno più edizioni di Ragazze Digitali: oltre che a Modena, arriverà anche a Reggio Emilia e a Cesena ■

Prima gli ultimi

Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio Faenza e Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo hanno attivato, per la comunità territoriale, l'accesso alle risorse poste a disposizione dal sistema delle Fondazioni di origine bancaria dell'Emilia-Romagna per il sostegno finanziario di iniziative di welfare locale. I progetti finanziati riguardano il sostegno alla disabilità, l'accoglienza di persone disagiate o senza fissa dimora, il supporto alle famiglie in stato di disagio economico,

la definizione di percorsi di recupero per donne vittime di violenza, ma anche il sostegno di progetti per attivare percorsi di responsabilità civile in complessi abitativi multiculturali. Sul fronte welfare è attiva anche la Fondazione Estense con il progetto "Condi-vivere", un'iniziativa con alla base l'idea di creare un nucleo abitativo a lungo termine in cui convivano persone con disabilità intellettiva medio lieve e studenti universitari o giovani lavoratori normodotati. Sul tema soluzioni abitative per fasce di popolazione fragili è at-

tiva anche Fondazione Piacenza e Vigevano con il progetto "Casa tra le case". L'iniziativa si rivolge a famiglie, anche sotto sfratto, con o senza minori e con ridotta capacità reddituale oppure persone singole con difficoltà occupazionali. A questo target viene offerta la possibilità di abitare in appartamenti a prezzi calmierati per 12 mesi eventualmente prolungabili a 18. A concentrarsi sull'assistenza sociale c'è anche la Fondazione di Vignola, che tra le sue iniziative sostiene con convinzione progetti di supporto destinati alle categorie sociali deboli nonché la promozione di progetti ed opere di valore sociale ■

Istruzione al centro, dalla materna all'università



Fondazione CR di Carpi premia il merito dei giovani studenti con concorsi istituiti per le scuole secondarie superiori, i diplomati delle scuole secondarie superiori e i laureati universitari, con residenza nei comuni di Carpi, Novi di Modena o Soliera. Investe sull'educazione dei giovani anche Fondazione CR Mirandola, socia fondatrice della scuola di musica "Carlo e Guglielmo Andreoli", oggi realtà consolidata del territorio con l'obiettivo di diffondere cultura musicale mediante attività educative, offrendo formazione musicale qualificata attraverso corsi singoli e collettivi per bambini, ragazzi e adulti. Punta su educazione e formazione dei giovani anche la Fondazione CR di Cesena, particolarmente attenta a programmi, progetti e interventi formativi che vanno dall'istruzione dei minori a rischio al finanziamento dell'istruzione universitaria fino alla formazione professionale per gli adulti. A Rimini, invece, da quasi vent'anni la Fondazione Carim promuove la business plan competition "Nuove Idee Nuove Imprese", che annualmente seleziona tre idee imprenditoriali proposte da giovani del territorio. Per loro viene attivato un percorso di formazione gratuita, con l'obiettivo di trasformare l'idea vincente in una realtà imprenditoriale sostenibile. L'iniziativa, finora, ha coinvolto più di 4mila giovani.

Il modello reggiano guarda al futuro

Il tema del contrasto della povertà educativa minorile è al centro del più grande intervento di sistema messo in campo dalle Fondazioni di origine bancaria su tutto il territorio nazionale. Antesignana di questo tipo di interventi è la Fondazione Manodori di Reggio Emilia, che da molti anni è particolarmente attiva su questo fronte. Infatti, dal nido all'università, il modello reggiano contro la povertà educativa è particolarmente virtuoso e fortemente radicato nella convinzione che investire nell'infanzia e nella formazione produca un innegabile impatto positivo in termini culturali e di inclusione. In questo scenario la Fondazione negli ultimi anni ha sostenuto una serie di progetti regionali che si sono trasformati in azioni concrete di contrasto alla povertà educativa minorile. Tra questi "Modificare il futuro" iniziativa volta a favorire la scolarizzazione dei bambini dai 3 ai 6 anni appartenenti a famiglie in situazioni di povertà. Oppure "Fill The Gap!" (colmare il divario) progetto strutturato su Cervia, comune che registra un elevato tasso di disoccupazione e un'alta presenza di stranieri. L'obiettivo è quello di prevenire il disagio dei bambini in età 0-6 anni, dovuto a mancanza di stimoli, ritardi negli apprendimenti, demotivazione e costruire una rete a supporto della genitorialità ■



Ravenna riqualfica il patrimonio artistico

Restauro conservativo, recupero e valorizzazione del patrimonio storico, monumentale e culturale. Su questa tangente si è mossa la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna nell'attivare il progetto di riqualificazione degli Antichi Chiostri Francescani. La realizzazione di questo importante progetto, iniziato nel 2007, rientra a pieno titolo nell'attività istituzionale della Fondazione che ha individuato nella salvaguardia del patrimonio artistico di Ravenna e del territorio uno dei settori rilevanti dei propri interventi. Il progetto si è posto anche l'obiettivo della messa a norma e del recupero a una funzione polivalente dei Chiostri che al loro interno possono vantare la Biblioteca della Cassa e della Fondazione e l'Archivio Storico. La Fondazione, con il completamento del restauro dei Chiostri ha realizzato un punto di riferimento di grande valore del polo culturale dell'area Dantesca, la cosiddetta "Zona del Silenzio", di rilievo anche internazionale.



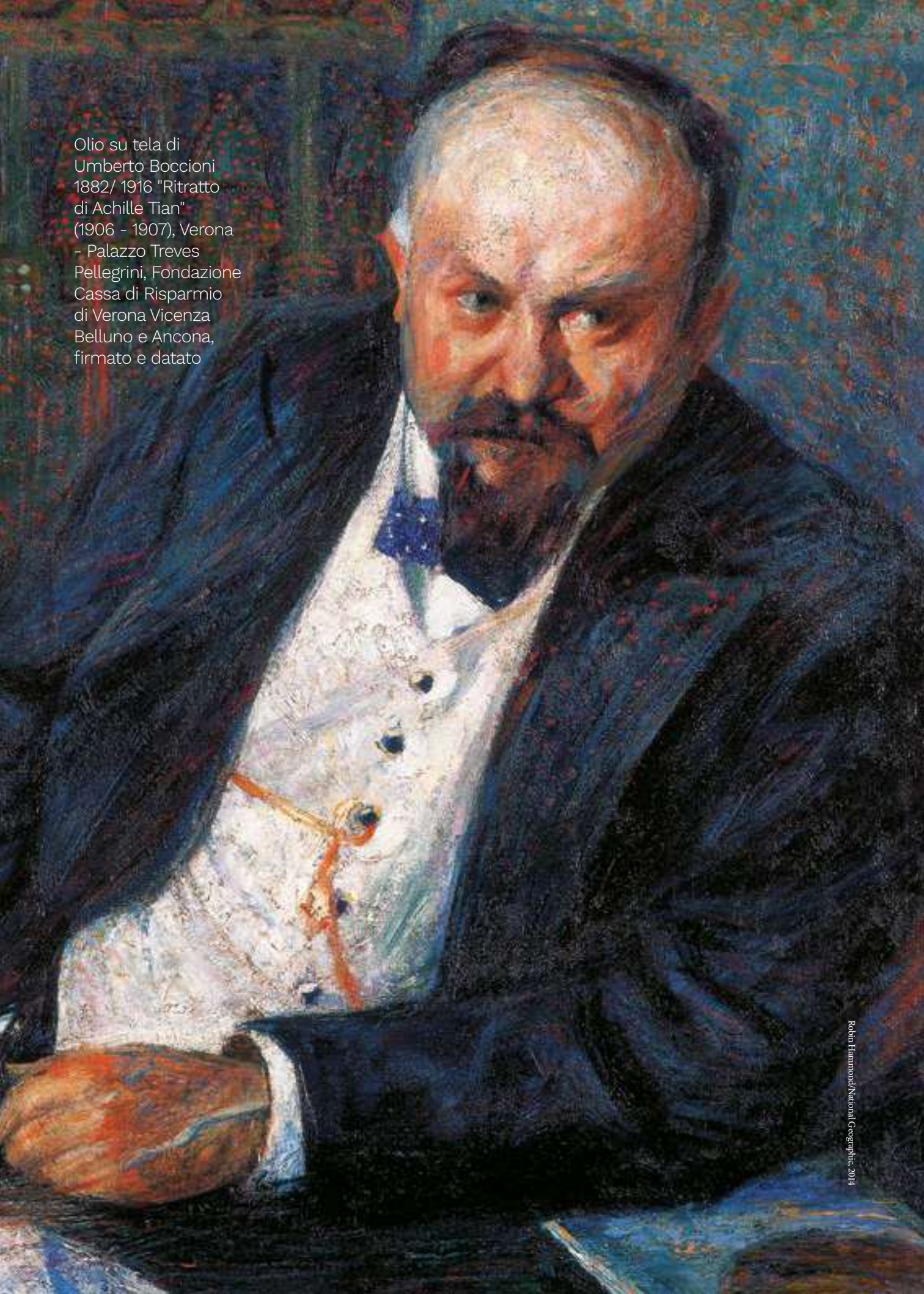
A causa dell'emergenza Coronavirus, le mostre sostenute dalle Fondazioni sono state momentaneamente sospese. Dunque, per questo numero, vi proponiamo una selezione dei meravigliosi capolavori confluiti in R'accolte, banca dati in rete promossa da Acri, che rende fruibili le informazioni sull'entità, la natura e la composizione delle collezioni d'arte delle Fondazioni. raccolte.acri.it

Olio su tela di Osvaldo Licini 1894/ 1958, "Amalassunta", (1940 ca. - 1950 ca.), Macerata - Museo Palazzo Ricci, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata



Penna e inchiostro bruno su carta di Francesco Mazzola detto il Parmigianino 1503/ 1540, "Testa di giovane uomo" (1531), Parma - Palazzo Bossi Bocchi, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e M.C.P. di Busseto



An oil painting on canvas by Umberto Boccioni, depicting a man in a dark suit and white shirt with a blue bow tie. The man has a beard and is looking slightly to the right. The painting is characterized by visible brushstrokes and a rich, textured background. The man's right hand is visible at the bottom left, resting on a surface. The overall composition is a close-up portrait.

Olio su tela di
Umberto Boccioni
1882/ 1916 "Ritratto
di Achille Tiani"
(1906 - 1907), Verona
- Palazzo Treves
Pellegrini, Fondazione
Cassa di Risparmio
di Verona Vicenza
Belluno e Ancona,
firmato e datato



Tempera e oro su tavola di Giuliano da Rimini notizie 1307-1325, "Incoronazione di Maria Vergine, Santa Caterina (?), San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista, Sant'Andrea e storie della Passione di Cristo" (1320), Rimini - Museo della Città sala della Pittura del Trecento, Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini

Gesso a forma persa di Antonio Canova 1757/ 1822, "Briseide consegnata da Achille agli araldi di Agamennone," (1787 - 1790), Milano - Gallerie d'Italia Piazza Scala, Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde



Olio su tela di Amedeo Bocchi 1883/ 1976, "Niccolina con chitarra", (1917), Parma - Palazzo Sanvitale (Museo Bocchi), Fondazione Monte di Parma, firmato



Olio su tela di Viani Domenico Maria 1668/ 1711, "Giovine innamorato di Cerere" (1700 - 1705), Cesena - Palazzo della Cassa di Risparmio, Cassa di Risparmio di Cesena S.p.A.



Fabriano e la sua tradizione

Oltre 140 lettere di sostegno – tra cui quella di Acri – e circa 2mila firme di cittadini fabrianesi per sostenere l'iscrizione dell'Arte della Carta Filigranata di Fabriano nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale immateriale dell'Unesco. Spetterà ora alla Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco il compito di esaminarlo e di rendere ufficiale la candidatura per l'Italia di questa antica "Arte" per l'anno 2021.

La proposta, partita dalla Pia Università dei Cartai, ha immediatamente raccolto il sostegno di Fondazione Carifac del Comune di Fabriano e della Fondazione Fedrigoni Fabriano. Dalla presentazione ufficiale



Visita di studenti della Temple University Rome a Carifac/Arte, Scuola Internazionale dei Mestieri d'Arte a Le Conce

alla cittadinanza della candidatura, avvenuta nel dicembre 2019, si è immediatamente assistito a una grande mobilitazione che ha coinvolto tantissimi soggetti del territorio e non solo: dalle associazioni di categoria all'Archivio di Stato di Bologna – che custodisce una fra le più antiche Carte Filigranate della storia – dalle Università ai Comuni, fino alle associazioni culturali e ad artisti di rilevanza nazionale ed internazionale. A condurre questa mobilitazione

è stata la Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano, che ha inteso così valorizzare una delle tante eccellenze del territorio italiano. La lavorazione della carta filigranata, infatti, rappresenta una tradizione inestimabile da custodire e valorizzare. Un "saper fare" che deve essere trasmesso alle nuove generazioni e che può senza dubbio rappresentare un prezioso volano di crescita sostenibile per il territorio di Fabriano e di tutte le Marche ■

La storia della carta di Fabriano

Nel 1200 abili maestri fabrianesi rivoluzionarono la tecnica di produzione della carta ed ecco perché, oggi, Fabriano è conosciuta come "città della carta". Innanzitutto i maestri sperimentarono l'utilizzo, nella fase della collatura, della gelatina animale per sostituire gli amidi. Questo rende la carta di Fabriano

inalterabile nel tempo. L'altra invenzione che cambiò la produzione e ne favorì la crescita, fu l'utilizzo di un mulino che, tramite un albero a canne, azionava alcuni martelli, che sfibravano lo straccio e aumentavano la produzione dell'impasto per fabbricare la carta. L'ultima grande innovazione fu la Carta Filigranata,

nata per distinguere le molte produzioni cartarie delle diverse "gualchiere". C'era, infatti, un solo mercante che vendeva le produzioni di tutti e aveva quindi l'esigenza di riconoscerle. Allora si impose il "Signum": un segno d'acqua che ancora oggi è utilizzato nelle carte di sicurezza per personalizzare in modo esclusivo la carta.

Acqua alta a Venezia, il Fondo salva opere d'arte

Istituito dalla Fondazione di Venezia, ha raccolto 2,5 milioni di euro



Foto tratta dal profilo FB della Fondazione Giorgio Cini

Quattordici piccoli e grandi interventi di conservazione e manutenzione straordinaria di opere e immobili storico-artistici, archivi, biblioteche e fondi documentari di Venezia, danneggiati dall'acqua alta eccezionale del 12, 13 e 15 novembre 2019, sono in corso di realizzazione grazie a un apposito Fondo istituito dalla Fondazione di Venezia a cui hanno contribuito le Fondazioni di tutta la Penisola.

Istituito dalla Fondazione di Venezia nei giorni immediatamente successivi a quelli dell'Acqua alta straordinaria, è arrivato a raccogliere quasi 2,5 milioni di euro. Allo stanziamento iniziale di 500 mila euro deciso dalla Fondazione, sono seguite altre importanti partecipazioni.

Acri, tramite il Fondo Nazionale Iniziative Comuni, istituito dalle Fondazioni associate proprio per rispondere alle emergenze, ha contribuito con 1,5 milioni di euro. A questo intervento di sistema si sono aggiunti i contributi individuali di quattro

Fondazioni da diverse regioni d'Italia: Fondazione Cariparo ha messo a disposizione 400mila euro, Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano 50mila euro, Fondazione Varrone di Rieti 10mila, Fondazione Carivit di Viterbo 5mila.

Un'apposita commissione tecnica – costituita da Caterina Bon Valsassina, Paola Marini e Amerigo Restucci – ha valutato le richieste pervenute. Quindi la Fondazione di Venezia ha provveduto all'avvio dell'iter per la realizzazione dei lavori.

In particolare, riguardano: i preziosi spartiti dell'archivio storico del Conservatorio Benedetto Marcello, il patrimonio librario della Fondazione Querini Stampalia, la Biblioteca Nazionale Marciana, lo Scalone del Longhena della Fondazione Giorgio Cini, diverse chiese (Santi Geremia e Lucia, San Giobbe), e palazzi storici (Tron, Soranzo Cappello, Giustinian Lolin), la Scuola Grande San Giovanni Evangelista ■

Navigare nel mare delle Fondazioni

Il nuovo manuale di Giuseppe Ghisolfi

"Un volume di storia del diritto italiano": così lo ha definito il presidente di Abi, Antonio Patuelli, nell'introduzione. Si tratta del nuovo libro di Giuseppe Ghisolfi, edito da Aragno. Dopo quelli dedicati all'educazione finanziaria e alle biografie dei più importanti banchieri del nostro Paese, con la casa editrice torinese, il professore, che è vicepresidente dell'associazione europea delle Casse di risparmio e consigliere dell'Istituto Mondiale delle Casse di Risparmio, ha dato alle stampe un "Manuale di navigazione" dedicato alle Fondazioni di origine bancaria. Il testo raccoglie una approfondita rassegna della normativa che ha regolamentato in trent'anni la forma e l'operatività delle Fondazioni e si chiude con un'intervista al presidente di Acri, Francesco Profumo. Non è destinato agli specialisti, ma a chi vuole farsi una idea di cosa sono realmente questi enti, tra i protagonisti della vita economica e sociale del nostro Paese, ma che sono spesso sconosciuti al grande pubblico.

Professor Ghisolfi, come è nata l'idea di questo libro?
Quest'anno ricorrono i trent'anni

I territori sanno di avere nelle Fondazioni un alleato prezioso e indispensabile per il loro sviluppo



Giuseppe Ghisolfi

dalla nascita delle Fondazioni. Ho voluto ricostruirne la storia con intenti divulgativi. Sono in molti a non conoscere l'importante attività che svolgono questi enti e a confonderle con le banche. Il mio libro, insieme ad altri che stanno uscendo in questi mesi, può contribuire a rispondere a questa esigenza.

Che riscontri sta avendo da questa pubblicazione? C'è interesse a "navigare" nel mare delle Fondazioni di origine bancaria?
L'interesse è notevolissimo: il libro è tra i più venduti negli store online. C'è molta curiosità intorno al mondo delle Fondazioni di origine bancaria; occorre trattare l'argomento con rigore, ma con estrema semplicità per renderlo comprensibile a tutti.

Nel testo scrive che quella delle Fondazioni è una storia di successo, che ha prodotto un arricchimento dell'infrastruttura sociale del Paese. Cosa intende?
Quella delle Fondazioni è sicuramente una storia di successo.

Dobbiamo tutti essere grati a Giuseppe Guzzetti che ne è il "padre". Le ha viste nascere e fatte crescere in un'ottica di servizio al Paese. I territori sanno di avere nelle Fondazioni un alleato prezioso e indispensabile per il loro sviluppo. Le banche hanno potuto contare su investitori stabili che ne hanno preservato l'autonomia nel segno del progresso. Le opere e gli interventi delle Fondazioni significano benessere e cultura a favore dei cittadini. Non basterebbe un libro solo per elencare tutto quello che è stato fatto in questi trent'anni.

Dopo l'educazione finanziaria, le biografie dei banchieri e le Fondazioni, a cosa dedicherà la sua attenzione nel prossimo futuro?

Ho iniziato con il "Manuale di educazione finanziaria", dedicato ai ragazzi, al fine di far conoscere i termini più utilizzati in economia. "Banchieri" raccoglie la storia di trentacinque personaggi che sono un esempio per impegno, laboriosità e serietà. "Lessico finanziario" è un dizionario economico a cui hanno collaborato i migliori professionisti italiani. Il prossimo libro sarà il ritratto dei cinquanta personaggi che ho incontrato nella mia vita e che hanno influenzato le mie scelte. Alcuni sono molto noti ed altri sconosciuti. A tutti sono grato per i loro insegnamenti ■

Fondazioni 3.0

*Il lavoro a quattro mani di
Andrea Greco e Umberto Tombari*



Andrea Greco
giornalista

L' inviato di Repubblica, Andrea Greco, e l'ex presidente della Fondazione CR Firenze, Umberto Tombari, hanno recentemente firmato a quattro mani il libro "Fondazioni 3.0. Da banchieri a motori di un nuovo sviluppo", edito da Bompiani. Abbiamo chiesto a Greco di presentarcelo.

Come è nato questo libro? Ne serviva un altro sulle Fondazioni di origine bancaria?

Le pubblicazioni esistenti, molte datate, analizzano quasi tutte la tortuosa normativa subita dal settore. L'idea condivisa con Umberto Tombari dall'estate 2018 è stata invece descrivere alcune buone pratiche che fossero adottabili da tutto il settore, giunto allo snodo storico coinciso con l'uscita di scena dei protagonisti della prima ora.

Cosa intendete per "motori di un nuovo sviluppo"?

Con lo stato sociale che arretra, e l'avanzare delle richieste di aiuto, è ormai centrale che le Fondazioni privilegino una logica sempre più selettiva, che affianchi ai contributi annuali l'investimento in progetti capaci di incidere sulle economie circostanti. Così da realizzare appieno l'assunto della legge Ciampi, e in più rafforzare l'impatto sociale nelle comunità servite. Abbiamo analizzato otto di questi progetti "pilota", in capo a grandi Fondazioni, ma replicabili su scala ridotta.

Alle Fondazioni riconoscete anche il ruolo di presidiare "valori etici forti". Cosa significa?

In una fase in cui le democrazie di rado sanno dare risposte rapide e fattive ai problemi posti dalla modernità (pensiamo al coronavirus), le scelte delle Fondazioni possono rivelarsi un baluardo per la tenuta del tessuto sociale. E renderle vere "ancore della democrazia", compito a cui le chiamò nel 2018 il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Un'attenzione particolare è dedicata alla gestione del patrimonio. Su quali linee ritenete dovranno orientarsi le "Fondazioni 3.0"?

Oggi è fondamentale diversificare gli investimenti tramite gestori professionali e consulenti terzi, e rendersi gradualmente autonomi dalle banche. L'analisi da noi svolta attesta che le maggiori Fondazioni lo hanno già fatto: ma il percorso va sviluppato ed esteso a tutte le associate Acri, per rendere sostenibili i patrimoni e garantirsi rendimenti adeguati in questa lunga fase di tassi ai minimi.

"Modellizzare per modernizzare", avete scritto, invitando le Fondazioni a standardizzare il modus operandi. Come farlo in un quadro formato da 86 soggetti molto diversi per dimensione e territori?

L'addio di Giuseppe Guzzetti, da Cariplo e da Acri, segna anche la

fine di un'epoca in cui carisma e relazioni spesso sono valse più di curricula e saperi. La complessità delle sfide del presente, e le difficoltà sperimentate da alcune Fondazioni, esortano a riunire le forze e adottare modelli di governance, dirigenza e gestione uniformi e misurabili. Anche al fine di mettere tali esperienze in comune nelle partnership.

Nelle conclusioni del volume, riconoscendo il ruolo propulsore di Acri nel processo di innovazione delle Fondazioni, immaginate che in futuro l'Associazione possa estendere il suo raggio d'azione. In quali direzioni?

La leadership di Guzzetti ha preservato e difeso con efficacia l'autonomia del settore: ne è sigillo il protocollo 2015 con il Tesoro, a chiusura di 25 anni di misure non sempre armoniche. L'Acri di Francesco Profumo ha opzioni e sfide nuove davanti: palestra di una classe dirigente che sviluppi le competenze, consorzio che affini le collaborazioni tra enti e con l'esterno, e magari le estenda a welfare, ricerca, consulenza sulle gestioni. Ma Acri, come ogni organizzazione, è fatta di persone: da loro dipenderà l'intensità delle future collaborazioni ■

M4NG: un trampolino di lancio per i sogni



R

einterpretare la tradizione musicale classica alla luce delle sensibilità contemporanee: questo l'obiettivo del contest promosso da Fondazione

Caritro di Trento, Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Verona, Vicenza, Belluno e Ancona e giunto alla sua terza edizione. Un grande successo sia per gli sfidanti, giovani band in erba desiderose di coltivare un futuro musicale, sia per il pubblico che ha sempre partecipato con entusiasmo a tutte le manifestazioni. Tra i vincitori del contest, un gruppo di giovani promettenti polistrumentisti di Verona "Ensemble Terra Mater", che si

è guadagnato il primo posto nell'edizione del 2017. «Bisogna andare in cerca degli stimoli e non aspettarsi che le occasioni arrivino da sole»: i cinque musicisti veronesi sintetizzano così la loro storia.

Come siete venuti a sapere dell'esistenza del concorso M4NG?

Nel 2017 frequentavamo tutti il Conservatorio di Verona e proprio qui abbiamo saputo di questo concorso e ci siamo subito attivati per partecipare.

È stata un'esperienza formativa sia a livello personale che professionale?

Senza ombra di dubbio sì. Ci ha permesso, a livello



personale di metterci in gioco, rafforzando i legami all'interno del gruppo, e soprattutto, a livello professionale, è stato stimolante, perché ci ha permesso di confrontarci con la musica classica in modo nuovo e originale.

Siete stati vincitori di M4NG nel 2017: questa vittoria ha cambiato qualcosa nella vostra vita?

La vittoria del concorso ci ha aperto molte porte, a partire dalla registrazione del nostro primo disco "Terra Mater, Suoni dal Mediterraneo" con la casa discografica Velut Luna. Ci ha dato inoltre molta visibilità ed è stato un ottimo trampolino di lancio per molti concerti e collaborazioni.

Che consiglio daresti ai giovani musicisti che sognano di coltivare una carriera musicale?

Questa domanda in realtà ci riguarda in prima persona perché stiamo lavorando tutt'ora per coltivare la nostra carriera musicale. Sicuramente è un percorso difficile e come tutte le avventure difficili la principale motivazione che ti spinge ad andare avanti e a creare progetti interessanti è alimentare ogni giorno la passione per ciò che si fa. Il nostro consiglio è di perseguire i propri obiettivi con determinazione, restando aperti alla pluralità di stimoli e alla curiosità. Questo significa che bisogna andare in cerca degli stimoli e non aspettarsi che le occasioni arrivino da sole ■

G

enerazione Zeta (Ge.Z.) è un progetto di contrasto alle povertà educative, sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, ideato e sviluppato a Perugia e Corciano nell'ambito della collaborazione tra le cooperative sociali Nuova Dimensione e Asad e la Fondazione Umbria Jazz. Si rivolge a bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni e prevede l'attivazione di laboratori extra scolastici pomeridiani in cui si studia la musica e si incoraggiano i ragazzi a far emergere le loro capacità, talenti e aspirazioni. «L'attività educativa non si sofferma solo sull'insegnamento della musica ai bambini e ai ragazzi, ma si focalizza anche sulla creazione e successiva realizzazione di uno strumento musicale in tutte le sue parti». A raccontarlo è Zeno Vesentini, educatore della cooperativa sociale "Nuova dimensione" che lavora nell'ambito del progetto Ge.Z. «Questo aspetto credo conti moltissimo - prosegue -, soprattutto perchè oggi i giovani sono abituati ad usufruire solo di prodotti già pronti e preconfezionati. Ge.Z. offre la possibilità di conoscere la musica, studiarla, imparare ad armonizzare con essa il proprio corpo imparandone il ritmo e il suo funzionamento e infine apprendere anche l'arte manifatturiera». Ge.Z. promuove anche il consolidamento e la creazione di nuove alleanze con i soggetti e gli attori che costituiscono il tessuto educativo e civico dei territori oggetto d'intervento: scuole, famiglie, enti pubblici e del Terzo settore, associazioni e ragazzi. Tutti questi soggetti vengono coinvolti nel progetto che sostiene fortemente l'idea di territorio come luogo in cui si forma l'identità della persona. «Il progetto - conclude Zeno - è un'esperienza comunitaria di quartiere, che coinvolge varie realtà sociali e di aggregazione, in primis le famiglie, con l'obiettivo di ricordare a tutti che facciamo parte di una comunità e, oltre ad usufruire di servizi già pronti, possiamo crearne di nuovi con le nostre mani e con i nostri sforzi» ■





**Contro la povertà
educativa
a ritmo di jazz**

Trento, campo nomadi



Gianni Berengo Gardin (1930) Trento, campo nomadi, 1984, stampa ai sali d'argento b/n, proprietà della Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT. In comodato presso GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino. Su concessione della Fondazione Torino Musei

«Il mio lavoro non è assolutamente artistico e non ci tengo a passare per un artista. L'impegno stesso del fotografo non dovrebbe essere artistico, ma sociale e civile». Gianni Berengo Gardin di origini veneziane, ma milanese di adozione, definisce così il ruolo del fotografo. A conferma delle sue parole sono il suo lavoro, la scelta di essere innanzitutto osservatore puntuale della realtà, della sua fisionomia e delle sue trasformazioni. La sua macchina fotografica scruta infatti il mondo degli emarginati, dei lavoratori, degli zingari, del sud d'Italia, dei malati di mente e la condizione della donna. Inizia la sua carriera di fotografo nel 1954, scegliendo di lavorare da allora esclusivamente

con la pellicola, e sempre in bianco e nero. Sui nomadi ha realizzato diversi reportage vivendo anche per diversi giorni nei campi, credendo con passione nella fotografia come documento e come testimone di realtà sociali. Nella foto, lo specchio appoggiato alla rete divisoria riflette l'immagine per intero del violinista e ci conduce nel resto del campo nomade con altre baracche e con i suoi occupanti. È un campo chiuso, delimitato, e anche il profilo dei monti all'orizzonte ne sottolinea il confine. Lo zingaro violinista di profilo in primo piano sembra avere una personalità a sé rispetto alla sua stessa immagine riflessa: più cupo è lo sguardo, concentrato nella malinconia della sua musica, chiuso nel suo essere; la proiezione del suo riflesso nello

specchio sembra invece affermare la consapevolezza e l'orgoglio della sua condizione; egli sembra volere, almeno con la musica, oltrepassare il campo e essere considerato semplicemente per quello che è, un uomo. Una ragazza appoggiata alla rete con gli occhi in tralice si abbandona alle note e ai suoi pensieri. Poco oltre due bambini seduti sembrano attendere il loro turno per potersi esibire e provare anche loro a "fuggire" nello specchio. La maestria del gioco a contrasto dei bianchi e dei neri esalta l'armonia compositiva e il significato dell'immagine e ci restituisce, sulle note del violino zingaro, quella "disperata allegria" evocata più volte da Berengo Gardin nei suoi reportage sui campi nomadi ■

FONDAZIONI

Comitato Editoriale

Paolo Cavicchioli, Giuseppe Morandini, Carlo Rossi

Direttore

Giorgio Righetti

Direttore Responsabile

Giacomo Paiano

Redazione

Area Comunicazione Acri
Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.330 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa Spedizione
in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Grafica e Stampa

Mengarelli Grafica Multiservices srl
Via Cicerone, 28 - 00193 Roma Tel. 06 32111054

Illustrazione di copertina e infografica

Studio Super Santos | Marta Cubeddu

Questo giornale è stampato su carta ecologica **Oikos Fedrigoni**
composta al 50% da fibre di recupero e 50% di pura cellulosa

CODICE ISSN 1720-2531

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri www.acri.it. Qualora non intenda più ricevere la presente rivista, La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo rivista.fondazioni@acri.it con oggetto "cancellazione".